

ANNO 1°

Numero 3

Oggi, da questo  
luogo, incomincia la novella storia.

GOETHE.

# *La Tempra*

Rivista Internazionale Anarchica

PARIS

SETTEMBRE 1925

# LA TEMPRA

Rivista Internazionale Anarchica

<b>ABBONAMENTI :</b>		<b>ESCE IL 20 D'OGNI MESE</b>	<b>Redaz. e Amministrazione :</b> 14, RUE PETIT, 14 <b>PARIS (19<sup>e</sup>)</b>
	Francia Estero		
UN ANNO.	15.00 18.00	<b>Un Numéro : 1.25</b>	
6 mesi.	7.50 9.00		

## SOMMARIO :

La Situazione attuale e il compito nostro, VOLINE. — Per i nostri caduti, HUGO TRENE. — Sappiamo riflettere, SÉBASTIEN FAURE. — Sulla crisi del movimento anarchico francese, H. T. — Come un pregiudizio liquida un movimento, G. B. — Risposta al quotidiano dei comunisti, A. BORGHI. — L'incapacità rivoluzionaria del partito comunista (continuazione), METEOR. — In margine all'Unità Proletaria, A. MESCHI. — Sulla nostra stampa, V. GOZZOLI. — Movimento anarchico internazionale (L'inquisizione «stile moderno»), S. FLECHINE. — Relazione del Convegno dei Profughi dell' U.S.I. in Francia. — Piccola Posta. — Ecc.

## BILANCIO DEL NUMERO 2

### SOTTOSCRIZIONI E ABBONAMENTI

Grossuri, Crochet, 40 fr.; Herminguez, Belgique 2 fr. 75; Burati, New-York, 20 fr. 50; Margolini E., Provins, 10 fr.; Martini L., 10 fr.; Banella, 5 fr.; Cinador V., 3 fr.; D<sup>r</sup> Bruno, 3 fr.; Buffon, Montaro, 2 fr. 50; Salinas, 5 fr.; Gozzoli, 5 fr.; Santi, 2 fr.; Vente meeting, 3 fr. 75; Règlement Claridad, 84 fr.; Sumancini, Antibes, 46 fr.; Berti Chiasso, Thionville, 21 fr.; Reçu d'Iconoclasta, 355 fr. 65; A. Castor, Dortmund, 10 fr.; Montorsi, Benaye, 10 fr.; Senti, Seraing, 9 fr.; Gicca B., Livet, 8 fr.; Paulinich L., Epinay, 7 fr. 50; Alliance Libertaire Argentine, 45 fr.; Manori, Arras, 27 fr. 25; Herminguez, Belgique, 16 fr. 50; Pugioni, New-York, 20 fr. 50; Colombo L., New-York, 20 fr. 50; Pudu, Benain, 10 fr.; Calidini, Parigi, 5 fr.; Da Temporelli, 40 fr.; Boisc, St-Cristol, 9 fr.; Vente Librairie Sociale, 15 fr.; Vente Librairie Internationale, 25 fr.; Chiorino Luis, New-York, 20 fr.; Gamba M., New-York, 20 fr.; Gino d'Andrea, New-York,

20 fr.; Bardone L., New-York, 20 fr.; Bons P., New-York, 20 fr.; Gaspirini, New-York, 20 fr.; Buffon, Montaron, 7 fr. 50; Bruno, Cette: *Tempra* 10 fr., *Iconoclasta* 7 fr.; Tanasi Gelindo, Jemapes, 20 fr.

In cassa il 1/8 : 293 fr. 25.

ENTRATE . . . Fr. 1.355 15

### USCITE :

Stampa . . . . Fr. 1.310 50

Spedizione . . . . 160 »

TOTALE . . . . . Fr. 1.470 50

DEFICIT mese di Agosto . . Fr. 115 25

\*\*

*I Compagni, e sono numerosi, che sempre ricevettero, e « Iconoclasta » e la « Rivista Internazionale » ed ora « Tempra », e mai si decisero a farsi vivi, sono pregati di mettersi al corrente coll' Amministrazione, od almeno farci avere notizia se desiderano ricevere ancora la Rivista, altrimenti col prossimo numero sospenderemo loro l'invio di questa.*

L'AMMINISTRAZIONE.

È USCITO :

## L'IMPOSTURA RELIGIOSA

di S. FAURE

*L'Analisi più profonda e la più risoluta demolizione dell'idea religiosa.*

Prezzo : 8 Fr., franco 8.60

# La Tempra

◀ RIVISTA INTERNAZIONALE ANARCHICA ▶

## La situazione attuale e il compito nostro

È necessario compiere, di tanto in tanto, un piccolo sforzo mentale per tentare un riassunto sommario della situazione sociale in generale e dedurne certe direttive per i nostri sforzi futuri.

Quali sono, ad esempio, le linee fondamentali dell'attuale situazione internazionale: economica, politica, sociale?

Credo possibile ridurli brevemente ai pochi seguenti punti principali:

1° *L'inevitabile processo di decomposizione e di distruzione del capitalismo.* — Ho già avuto l'occasione di ricordare che, a mio avviso, noi viviamo apertamente l'epoca della rivoluzione sociale, e, specialmente al principio del suo stadio distruttivo. Personalmente io apprezzo tutti gli avvenimenti di questi ultimi anni come manifestazioni ed episodi — intimamente legati fra loro — di quest'immenso processo distruttore. Cioè a dire la guerra del 1914-1918; le tempeste sociali che la seguirono; la rivoluzione russa e i suoi immediati risultati; la commozione e il disastro economico in Germania; la profonda crisi economica in Francia; i colpi di Stato in Italia, in Spagna ed in tanti altri paesi; il sorgere del fascismo; il « risveglio » dell'Oriente con i giganteschi movimenti insurrezionali di milioni di schiavi dell'imperialismo coloniale; l'era intensa di guerre coloniali minaccianti seriamente questo imperialismo, sostegno principale del capitalismo moderno; i gravissimi sconvolgimenti interni covanti in Inghilterra; i conflitti e le lotte diplomatiche — in attesa di meglio — fra le diverse « potenze »; instabilità generale economica, finanziaria, sociale, politica; impoverimento, marciame, regresso, atmosfera generale di fallimento, di sconfitta, di sfacelo, ecc., ecc...

2° I disperati quanto ingenui sforzi del capitalismo internazionale mirante a rendersi padrone ed arbitro della situazione, a ristabilire il perduto equilibrio ed opporre alla disgregazione e devastazione generali nuove solide fondamenta.

Tali sforzi si manifestano: in una serie di misure e specialmente di mezze misure d'ordine diplomatico, politico, finanziario e sociale; in una politica di corruzione e d'utilizzazione dei partiti socialisti moderati; infine, e principalmente, in tentativi d'offensive energiche contro la classe operaia allo scopo d'indebolirne completamente le possibilità di difesa. Questi sforzi, però, cadono in inestricabile contraddizione colla natura stessa del capitalismo moderno e s'infrangono innanzi tutto contro i fenomeni che abbiamo enumerati.

3° La dispersione consecutiva e implacabile delle illusioni democratiche e socialiste.

4° Successo momentaneo della corrente comunista-statista (bolsecevista) in quanto forza distruttiva in più, trascinate una parte delle masse col suo rivoluzionarismo demagogico ma, beninteso, assolutamente incapace di risolvere i problemi creatori della rivoluzione sociale, e chiamato, in ultima analisi, unicamente a distrurre in maniera definitiva le illusioni del metodo di partito — metodo politico, autoritario, statista.

5° Debolezza momentanea, dovuta a molteplici ragioni, della corrente anti-statista (anarchica) chiamata a divenire potente, a costituire una forza sociale enorme e l'unico elemento rivoluzionario creatore in un lontano avvenire: cioè, secondo me, verso la fine del periodo distruttivo o fors'anche verso il principio dello stadio ricostruttore della rivoluzione sociale.

Per quando potrà esser previsto l'atto finale di questo processo di distruzione? Personalmente, io propendo a credere che ciò avverrà 5, 8, 10 o 12 anni (i termini e i dettagli sfuggono al nostro sguardo) dopo una *nuova guerra mostruosa* in confronto della quale il massacro del 14-18 non fu che un giuoco da ragazzi.

O questa prossima guerra provocherà un sollevamento immediato e generale e quindi una formidabile rivoluzione in più paesi; o ci condurrà ad un'altra ondata di devastazione inaudita e, in principio, egualmente a una rivoluzione su vasta scala: e questa non in un paese solo ma in molti paesi simultaneamente. Bisogna augurarci che questa rivoluzione sia giustamente l'ultimo atto del periodo *distruittivo* della rivoluzione sociale — atto che aprirà delle prospettive di *ricostruzione*.

Giova sperare che verso tale epoca l'illusione del metodo comunista-stafista (bolscevista) avrà vissuto, che questa corrente non riuscirà più ad ingannare le masse, ad appropriarsi della rivoluzione e a falsarla, sterilizzandola e soffocandola com'è avvenuto in Russia nel 1917-18. Giova sperare, inoltre, che nel nuovo uragano rivoluzionario che s'approssima, la vera e feconda idea della costruzione sociale non autoritaria, non statista (l'idea anarchica) riuscirà a tracciarsi una strada e raggiungere il campo libero della grande creazione.

Giova sperarlo, si! Ma la speranza soltanto non è, evidentemente, sufficiente. Gli anarchici debbon fare tutto quanto sta in loro per *preparare in anticipo*, a questa speranza, *il massimo di probabilità della sua realizzazione*.

Questa è precisamente la nostra missione storica. E da ciò nasce il nostro dovere immediato colmo di responsabilità.

Noi dobbiamo respingere *ipso-facto* tutto ciò che è accessorio, secondario, meschino, e metter largamente a profitto quel poco di tempo (non più di qualche anno, forse) che abbiamo davanti a noi, e questo in due sensi principali:

1° Completare, approfondire e sistematizzare la nostra costruzione teorica, la nostra concezione;

2° Finirla definitivamente col nostro spargimento organizzativo, raccogliere e riunire in una sola organizzazione pratica ed agente tutti i nostri più seri ed attivi ele-

menti, portando così al massimo d'efficacia il nostro *lavoro*, la propaganda delle nostre idee.

Il tempo concessoci per la soluzione del problema è limitato. Occorre metterci all'opera immediatamente, e ricostruire i nostri ranghi dispersi. Far prevalere subito, e largamente, la nostra « teoria ». Organizzare ad ogni costo, e attivamente, la nostra « pratica ».

VOLINE.

## PER I NOSTRI CADUTI

*Quando apprendemmo il testo dell'amnistia ultima avemmo un momento di speranza. Pensavamo. Tali e tanti furono i delitti giudiziari che condannarono a decine e decine d'anni di galera uomini colpevoli solo di nutrire un grande amore per un'idea di giustizia e d'uguaglianza; che condannarono molti altri, colpevoli di aver lottato per queste loro idee, ma mai per interessi particolari e bassi, che una misura giudiziaria che cercasse di riparare almeno in parte tutta l'enorme sproporzione, che per spirito di parte molti giurati inflissero a sovversivi, fra delitto e pena, — (si intende chi delitto, anche dal punto di vista borghese, aveva commesso, perchè numerosi e conosciuti sono i casi in cui individui vennero condannati solo perchè sovversivi, solo perchè iscritti al circolo operaio o alla camera del lavoro; così com'è il caso, fra molti altri del compagno Amici Antonio, condannato a ventun'anni, perchè minorenni (aveva solo diciotto anni) come correo nell'uccisione di una guardia, il 21 gennaio 1921 a Casteldebole, ma in realtà, come chiaramente risultò dal processo, perchè segretario del circolo rivoluzionario del paese) — che un governo sia pure « forte » come quello di Mussolini non poteva che concedere.*

*Sperammo per un momento, ma poi, man mano che le notizie delle scarcerazioni, o meglio ancora, delle non scarcerazioni ci arrivavano, cominciammo a vedere la nuova tragica burla sfacciatamente giocata alle migliaia e migliaia di detenuti politici che riempiono le galere d'Italia.*

*Quando vedemmo respinta l'amnistia a tutti gli imputati minori del « Diana », di cui ormai tutti conoscono, (anche fra gli stessi giornalisti che qualche anno fa gridavano il rancore ormai si conosce l'innocenza di questi uomini), tutta la tragedia della loro condanna. Episodio questo fra i più caratteristici e che ci prova tutta la tragica commedia dell'amnistia ultima.*

Ma vi sono altri e numerosi casi. Un altro pure molto caratteristico è quello del compagno Bassi Primo di Imola, condannato a ventun'anni per l'uccisione del fascista rag. Gardi. Processo in cui le prove della colpevolezza del nostro compagno non vennero portate, perchè in realtà non esistevano, ma che ciò non ostante fu condannato e condannato solo e puramente perchè anarchico fra i più attivi. Tanto è vero che ultimamente gli stessi giurati che lo condannarono indirizzarono una istanza al re perchè graziasse quest'uomo. Perchè: « la società non si lagnerrebbe di ospitare chi non commise mai delitti, chi fu esempio di lavoro e bontà e che la mano inesorabile di un funesto destino volle colpire nella libertà e nell'onore. »

Per bene vedere la portata di questa ultima amnistia bisogna appunto vedere, più che chi è stato rilasciato, chi fu mantenuto. Perchè anche là dove la lettera del decreto arrivava lo spirito dei giudici in camicia nera non voleva e non vuole arrivare. In proposito, il Comitato Pro Vittime Politiche di Parigi (Sede, in rue du Château-des-Rentiers, 116, Parigi (13<sup>e</sup>), Jean Bucco) afferma che in base alle sue statistiche, questa amnistia liberò solo il 18 per cento delle vittime politiche che popolano le carceri d'Italia, calcolando però anche coloro di cui si sta facendo le pratiche perchè aventi diritto all'amnistia, ma che pur tanto però si trovano sempre in carcere.

Ci sono molti compagni, poi, che pur avendo diritto alla attuale amnistia non potranno sicuramente usufruirne in quanto il loro processo fu così montato che non solo questa ma nessuna altra amnistia potrà liberarli, mentre chiara era risultato che fossero completamente innocenti dei fatti imputatigli. Ecco un altro caso preso fra i numerosissimi a nostra conoscenza: « Bianchi Osvaldo, condannato a trent'anni per correttezza in omicidio e mancato omicidio, incendio e porto d'armi abusivo, ma in realtà solo perchè segretario della Unione Anarchica Valdarnese. Ecco in poche parole come avvennero i fatti. Recatosi un giorno in Castelnuovo, paese del mandamento di Valdarno, per distribuire dei blocchetti pro Umanità Nova e Vittime Politiche, trovò il paese invaso dai fascisti. Gli operai della località, viste le continue violenze dei fascisti, avevano incominciato a reagire, e, una accanita lotta si era scatenata fra operai difendenti le loro case e i fascisti. In questa lotta trovò la morte un fascista e diversi altri furono feriti. Poi, saputo che i fascisti erano venuti in paese dietro richiesta della direzione delle miniere, che hanno la loro sede in quel paese, la massa esasperata andò e bruciò gli uffici della compagnia mineraria.

Delitto di folla. Ma alla giustizia occorre qualche colpevole che in certo qual modo pa-

gasse per tutti, e trovò il nostro compagno, Bianchi Osvaldo. Egli che era, come già dissi, il segretario della Unione Anarchica, meglio di qualunque era indicato come capro espiatorio.

Ma quanti e quanti casi come questo! Casi in cui l'innocenza degli imputati era evidente a tutti, anche ai giurati stessi, ma che pur tanto condannarono perchè questo era l'ordine che veniva dall'alto. Non ci sarebbe spazio bastevole in questa nostra rivista per solo accennare a tutti i casi identici a questo, a quello del compagno Bassi Primo, od ancora a quello degli imputati minori del Diana.

E questi tutti non vennero ancora amnistiati.

Ma l'agitazione in favore delle nostre vittime politiche è solamente ora che in realtà incomincia. Che tutti i compagni di buona volontà, che tutti gli uomini che realmente ancora si sentono tali, diano una mano a chi questa agitazione ha intrapresa, ed allora si potrà avere la certezza che sarà portata a buon porto.

E ora, in base alle « dimenticanze » dell'ultimo decreto di amnistia, che noi dobbiamo forgiare i mezzi per la nuova lotta, strappare il maggior numero dei nostri e caduti dalle grinfie dei carcerieri che altrimenti, uno per uno, li ammazzerebbero nelle galere.

E questa campagna porterà buoni o cattivi frutti, questa lotta nuova sarà coronata da successo, a seconda che le forze che risponderanno presente agli appelli dei vari comitati e della nostra stampa, portandole un aiuto soprattutto finanziario (la quasi maggioranza dei nostri compagni detenuti è malata di malattie di petto) saranno molti o pochi, e che il grido: « Non dimenticate i caduti della nostra lotta, troverà sempre larga eco nelle nostre file e fra tutti gli uomini sinceri. »

H. T.

\*\*\*\*\*

## URGENTISSIMO

C'è urgentissimo bisogno di diverse centinaia di franchi per salvare un compagno bulgaro. I compagni italiani son perciò invitati a rispondere all'appello lanciato a questo proposito dai giornali Libertaire (9, rue Louis-Blanc, PARIS) e Tiempos Nuevos (14, rue Petit, PARIS), inviando sia all'uno che all'altro giornale la loro solidarietà materiale. Anche ai Gruppi è fatto appello caldissimo.

Non aggiungiamo altro, sicuri che ognuno saprà fare subito il proprio dovere.

LA TEMPRA.

## SAPPIAMO RIFLETTERE

Il militante conduce una vita così attiva che raramente trova il tempo di riflettere. Il suo Partito, il suo Sindacato, il suo Gruppo, la propaganda generale l'assorbono talmente che non gli resta nemmeno il tempo necessario al lavoro della meditazione.

Tuttavia è indispensabile che il più sovente possibile il militante s'isoli, si raccolga, mediti. Bisogna che gli avvenimenti importanti siano, da lui, sottomessi allo studio, alla riflessione. Se no, è da temersi che, da una parte, portato via dal turbine e la febbre dell'attualità, si lasci smarrire da certi trasporti o apparenze e che, d'altro canto, non perda la preziosa abitudine di farsi, dopo esame approfondito, un'opinione *personale* sui fatti, l'insieme dei quali e il loro dettaglio, sollecitano e meritano di ritenere la sua attenzione.

Non può, non sa riflettere chi lo vuole. Il senso meditativo è assai raro e l'abitudine del raccoglimento più rara ancora.

Eppure questo lavoro interiore è di quelli che nessun altro lavoro può sostituire.

La lettura e la discussione sono d'una grande ed incontestabile utilità; ma esse sono totalmente insufficienti. Colla conversazione e colla lettura ciascuno consulta il pensiero altrui, lo confronta al suo. Associazione o allontanamento, confusione o opposizione, accordo o conflitto dei pensieri che si scambiano, tal'è il risultato della lettura e della discussione.

Bisogna ancora che colui che legge o che discute abbia, anzitutto, un pensiero, perchè questo sia fortificato o indebolito, corroborato o distrutto dalla discussione o dalla lettura.

Ora, per possedere questo pensiero preliminare, è necessario raccogliersi, riflettere lungamente, discutere con se stesso, esaminare il pro ed il contro; ciò che vuol dire « meditare ».

Per propagare un'idea, per difendere una tesi, per far prevalere una dottrina, è indispensabile possederle a fondo. Soltanto la meditazione può assicurare al militante la convinzione chiara e solida di cui ha bisogno, se ha il desiderio d'essere un propagandista.

Il propagandista ha il dovere d'isolarsi di quando in quando, di raccogliersi sovente, di riflettere sempre.

S'astiene di meditare? Si abitua, in questo caso, a cercare fuori di lui le idee ed i sentimenti che si limita ad assimilare in seguito; si condanna a attingere dagli altri gli espedienti intellettuali che non ha il coraggio di coltivare in se stesso; s'espone ad importare

entro se, senza una verificaione\* sufficiente, ciò che vi hanno introdotto la lettura e la conversazione. E quando, a suo turno, scriverà o parlerà, non sarà che un pappagallo o un fonografo.

Si lascerà, così, gradualmente trascinare sulla china pericolosa dell'adozione senza controllo di tesi sviluppate dai capi e non potrà far altro che accrescere d'una unità il branco già troppo considerevole dei seguaci.

Se vuole divenire o restare *lui*, il militante deve meditare tutte le volte che sorge un avvenimento di qualche importanza, che scoppia un serio conflitto d'opinione; che ha a prendere posizione e a situarsi in una grave circostanza.

Non dico che deve interdarsi la lettura e la discussione. Dico solamente che deve *anzitutto* riflettere e, per lo sforzo solo del suo pensiero, consacrando ad una profonda meditazione, arrivare a formarsi un sentimento personale. Che ricorra, in seguito, alla discussione e alla lettura; che sottometta il suo sentimento alla prova dello studio e della controversia; nulla di migliore; non è infallibile; e, così profondamente che abbia riflettuto e meditato, può darsi che non abbia esaminata la questione sotto il suo angolo esatto, che l'abbia a torto separata dalle questioni colle quali s'amalgama, che ne abbia trascurati certi aspetti, in una parola, che sia incorso in errore.

La lettura e la discussione illumineranno i punti oscuri, metteranno in valore le considerazioni che gli saranno sfuggite; ai suoi lumi verranno ad aggiungersi quelli degli altri a da questa associazione di diversi centri luminosi scaturirà il chiarore sfolgorante.

Non avrà fatto altra cosa che portare a questo tutto la sua parte contributiva; ma almeno avrà portato qualche cosa di suo.

\*  
\*\*

Dunque, il lavoro della meditazione è, per il militante, un esercizio indispensabile.

In che cosa consiste?

Il miglior mezzo di precisare questa parte pratica del problema, è di prendere un esempio.

Ecco qui alcune citazioni: una dozzina.

*L'uomo più forte è quello che è il più solo.* (Ibsén.)

*Disonoriamo la guerra! No, la gloria sanguinante non esiste.* (Victor Hugo.)

*Lo Stato non mira che a uno scopo: limi-*

*tare, incatenare, assoggettare l'individuo, subordinarlo ad una « generalità » qualsiasi (Max Stirner.)*

*In tutti i tempi ed in tutti i luoghi, qualunque il nome che prende il governo, qualunque siano le sue origini e la sua organizzazione, la funzione essenziale di esso è sempre quella di opprimere e di sfruttare le masse. (E. Malatesta.)*

*Il padrone non è mai solo; ha sempre con lui, per lui, tutti i mezzi di pressione che dispone la sua classe: l'insieme cioè delle forze sociali organizzate, magistratura, funzionari, soldati, gendarmi, poliziotti. (A. Briand.)*

*Si, una società che ammette la miseria; sì, una umanità che ammette la guerra mi sembrano una società, un'umanità inferiori; è verso la società d'in alto che io tendo, società senza re, umanità senza frontiere. (Victor Hugo.)*

*È tanto difficile ai ricchi d'acquistare la saggezza quanto ai saggi d'acquistare le ricchezze. (Epicteto.)*

*Il popolo ha camminato sui corpi dei re e dei preti coalizzati contro di lui; farà la stessa cosa ai nuovi tartufi politici seduti al posto degli antichi. (Condorcet.)*

*La guerra è il frutto della debolezza dei popoli e della loro stupidità. (Romain Rolland.)*

*In Francia muoiono di miseria cento novanta cinque mila persone ogni anno. (Bertillon.)*

*Non giudicare! Infischiate dell'opinione degli altri. (Tolstoy.)*

Applichiamoci a meditare sull'ultima di queste citazioni: « Non giudicare! Infischiate dell'opinione degli altri. »

Noi troviamo, qui, due pensieri. Il primo contiene un divieto: *non giudicare*. Il secondo esprime una prescrizione: *Infischiate dell'opinione degli altri*.

A prima vista, l'uomo che riflette trova senza sforzo il legame che, di queste due proposizioni, non ne forma in realtà che una sola, la seconda essendo la conseguenza della prima.

Tuttavia, per associare le due parti di questa stessa idea, è necessario esaminarle successivamente, poichè la seconda fa seguito logicamente alla prima.

1° « Non giudicare! »

Oh! Oh! Che vuol dir ciò? Procuriamo, anzitutto, di penetrare esattamente il senso di queste due parole. Vorrebbe forse dire che quando mi trovo in presenza d'uno scritto, d'una parola, d'un'azione — forme diverse sotto le quali s'esteriorizza e s'afferma un mio simile — debbo interdirmi d'estimare, di pesare, di comparare, d'apprezzare questa azione, questa parola o questo scritto? Niente affatto. Il diritto di criticare, la facoltà d'approvare o di biasimare restano intieri e non può essere

nel pensiero dell'autore di sopprimere questo diritto, di restringere l'esercizio di questa facoltà.

Qui, la parola *giudicare* è certamente presa per la parola *condannare* e conviene modificare la formula: *non giudicare* surrogandola con questa: *non condannare*.

Ora, è ben certo ch'io sia pervenuto a comprendere il pensiero dell'autore? Forse.

Potrebbe darsi il contrario.

In tutti i casi non farei bene, a completarla? Riflettiamo.

È ragionevole disapprovare uno scritto, una parola, un'azione, ciò che equivale a condannarli, ciò che, al più, comporta il diritto di combattere la parola o lo scritto e, se possibile, di opporsi all'azione.

Se, con queste due parole: *non giudicare*, Tolstoy ha preteso limitare o abolire la mia facoltà di valutazione, se ha voluto interdirmi il diritto di combattere o di oppormi, cesso d'essere d'accordo con lui.

Ma, forse, egli ha voluto solamente mettermi in guardia contro la propensione — aimè! — troppo generale, perchè essa impronta il più chiaro della sua forza ad un'usanza arcivescolare — d'erigirmi in magistrato, in giudice, e di pronunciare una sentenza, un decreto, d'infliggere un castigo.

Se così è, sono intieramente d'accordo con lui.

Per quali ragioni?

Qui debbo ponderatamente riflettere, al fine di sostenere questa proibizione: *non giudicare!*, il cui senso esatto, profondo, totale è questo: *non condannare!*, *non punire!* sopra motivi probativi, decisivi.

Qui è tutto il meccanismo governativo, giudiziario, sociale che debbo studiare.

Cominciamo: *meccanismo governativo* che elaborando e promulgando la legge, statuisce sovranamente sopra quel che è permesso o proibito di dire, di scrivere o di fare.

Mi raccolgo, a questo momento, accuratamente, dò alle mie facoltà meditative una potenza tanto più efficiente quanto più questo punto particolare è delicato, formidabile, importante.

Esamino successivamente le varie parti del problema: da dove procede il diritto del Governo, quale ne sono le origini e le fondamenta, con quali mezzi si è arrogato questo diritto di regolamentare i discorsi, gli scritti e le azioni degli individui; in quali condizioni e da parte di chi questa regolamentazione acquista forza di legge; per quale scopo questa legislazione; a beneficio di che e a profitto di chi essa funziona? È a beneficio dell'equità e dei costumi: è a profitto d'una classe di cittadini o di tutti?... ecc., ecc....

Il militante scorge subito i vasti numerosi

orizzonti che questo primo punto del problema apre davanti al suo pensiero.

Continuiamo : *meccanismo giudiziario*.

La legislazione è stabilita. E ciò sufficiente? Evidentemente no; i casi sono innumerevoli, le « specie » abbondano. Occorre che ciascun caso, ciascuna specie sia l'oggetto d'una procedura speciale, d'una valutazione, d'un decreto.

Dunque, occorre tutta un'Istituzione la cui funzione sarà d'interpretare la Legge, d'apprezzare i casi, di pronunciare i giudizi e, volendolo il caso, fissare la pena.

Questa istituzione è quel che si denomina la Giustizia; istituzione che, nel suo insieme, abbraccia: magistrati, poliziotti, agenti della forza pubblica, guardiani di prigione, boia.

Questi uomini rivestiti dello schiacciante potere di pronunciarsi sulla libertà, i beni materiali, gli interessi morali e la vita di tutti, chi sono? Come sono reclutati? Quali garanzie offrono di lucidità, d'integrità? Che uso fanno e possono fare dell'autorità che è loro impartita? Di quali mezzi dispongono per insinuarsi nel fondo delle coscienze, veder chiaro negli arcani oscuri di queste intimità tanto variabili quanto sono i casi e gli individui? Con qual metro misurano le responsabilità? E loro possibile di discernere nettamente, senza timore di errore o di abuso, quel che avviene nelle regioni misteriose dell'essere umano? La rivestitura che hanno ricevuta conferisce a loro i lumi miracolosi e mette a loro servizio dei mezzi d'investigazione infallibili? ecc., ecc., ecc...

Terminiamo : *meccanismo sociale*.

Il giudizio è pronunciato. Lo scritto, il discorso, l'atto sottomesso al giudizio dei magistrati sono stati condannati; i giudici hanno dichiarato che cadono sotto il colpo della Legge; la pena è stata pronunciata; ne segue il castigo.

L'opinione pubblica ne è informata; essa è, a suo turno, interessata dell'affare; essa apprezza e, novantanove volte su cento, essa omologa, senza esame, automaticamente, la sentenza resa.

Essa aggiunge alla pena pronunciata il disprezzo e l'odio che scortano il condannato per tutta la sua vita.

Perchè, come, essa consente così facilmente alla sentenza giudiziaria? Che cosa sa del fatto? Che cosa conosce del condannato, della sua discendenza, del suo temperamento, della sua infanzia, degli ambienti nei quali si è sviluppato, degli esempi che ha avuto sotto gli occhi, degli insegnamenti che ha subiti, delle mille circostanze che hanno fatto pesare sopra lui le proprie influenze, di questo *nulla* e di questo *tutto* che hanno, all'ultimo momento

ed in ultima analisi, determinato la sua azione?... ecc., ecc., ecc...

Concludiamo.

Arrivato a questo punto della sua meditazione, il militante concepirà l'alta saggezza, l'equità profonda e l'indiscutibile esattezza di questo divieto : *non giudicare!*

Il propagandista tirerà, dalle considerazioni e sunti che l'avranno poco a poco condotto ad una conclusione irrefragabile, una grande quantità d'idee e di sentimenti sui quali baserà solidamente un'opinione che sarà capace di sviluppare e di far trionfare.

Farà bene di parlarne coi suoi amici, che ne discuta con gli avversari, che cerchi nella lettura ciò che è di natura a combattere o a confermare il suo sentimento. E, sottomessa alla prova della lettura e della discussione, lealmente confrontata col sentimento altrui, la sua convinzione riposerà finalmente sopra dati abbondanti e precisi che lo metteranno in misura di propagarla con successo.

\*\*

Per la seconda parte della citazione : *infi schiati dell'opinione degli altri*, non avrà che ha procedere alla stessa maniera. Qui il lavoro di meditazione sarà reso facile dall'esame approfondito della prima proposizione, poichè la seconda è la conseguenza della prima.

Ho constatato frequentemente, in una grande quantità di militanti, della titubanza, dell'esitazione, ogni volta che una situazione anormale si produce o che scoppia un avvenimento grave.

Comprendo questa perplessità; essa possiede del buono : l'attitudine d'un militante deve costantemente restare libera d'ogni catena e la sua opinione deve rimanere, in tutte le circostanze, subordinata a una revisione riflettuta ed eventuale.

In queste congiunture, che si affretti ad isolarsi. Che ricorra, prima di prendere posizione, al raccoglimento, alla meditazione. Questa ginnastica del pensiero è urgente e necessaria; occorre ch'egli vi si alleni.

Praticato ogni giorno e metodicamente, questo sport — poichè è uno sport, e il più nobile e il più salutare di tutti — svilupperà ed imbellirà la sua vita intellettuale.

Sarà il bagno salutare donde uscirà purificato e fortificato. In esso troverà le forze che gli abbisognano se vuole risolutamente far fronte alla spesa d'energia che richiede la lotta implacabile intrapresa da tutti gli uomini di cuore, di ragione e di volontà contro il mondo d'ignominie che bisogna abbattere ad ogni costo e al più presto possibile.

SÉBASTIEN FAURE.



## Sulla crisi del movimento anarchico francese

Il movimento anarchico francese, forse più che ogni altro movimento nostro, attraversa attualmente una profonda e vasta crisi che lo ha quasi completamente sgretolato ed annullato, quale forza di una certa importanza nella lotta sociale. Eppure, avanti la guerra si guardava sempre a questo movimento come il navigatore guarda alla luce di un faro che abbia a segnargli il cammino da percorrere per bene arrivare in porto.

Avanti la guerra era ritenuto il movimento più intellettualmente ricco; il movimento che aveva saputo darci e uomini di pensiero ed uomini d'azione che colla loro opera e il loro sacrificio scavarono una traccia profonda nel seno delle grandi masse lavoratrici. Era il movimento che aveva saputo attirare l'attenzione mondiale sulle idee anarchiche, per la grande attività sviluppata e per il valore dei suoi uomini. Questo movimento, un tempo così ricco, ora, attraverso gli avvenimenti di quest'ultima dozzina d'anni, ha perso tutto quanto duramente aveva accumulato durante tanti e tanti anni di propaganda, e di attività indefessa. Ora, lentamente, lentamente ma inevitabilmente e per molteplici ragioni si è andato creando, maturandosi in lui l'attuale crisi che lo strazia. All'estero però, mancanti della giusta conoscenza delle cose e della reale situazione di questo movimento, si guarda ancora a lui, attratti dal suo passato glorioso, e tutti gli occhi dei compagni lontani ne seguono con ansia ogni sua attività e movimento, cercando di scoprirvi ancora tutti gli insegnamenti che prima numerosi ne scaturivano.

La guerra ha quasi distrutto tutto quanto esso aveva saputo produrre di buono durante lunghi anni di lotta e di grandi sacrifici; durante gli anni della sua più intensa agitazione ed azione.

Cose ed uomini del nostro movimento la guerra ha distrutto in questo paese. Uomini che si diceva fossero i migliori rappresentanti ed espressioni del nostro ideale, e cose che meglio sembrava lo incarnassero, prima degli altri più degli altri vennero travolti dalla demenza guerriera. E come altrove, più che altrove, lo sciovinismo nazionalista compì la sua opera di demoralizzazione e di disgregazione delle idee rivoluzionarie.

Finita la guerra, al mondo dolorante ancora dalle innumerevoli e profonde ferite sempre aperte, si portò una pace più terribile ancora dalla guerra stessa. Una pace piena di nuovi orrori, di nuovi dolori e miserie, una pace

veramente degna della guerra e delle mentalità di guerra che si era andata creando. Ed in questa pace, le responsabilità della guerra ebbero le loro inevitabili ripercussioni perchè essa fu quale inevitabilmente la guerra la forgiò. Agli occhi delle masse, che tanto avevano sofferto e tanto devono ancora soffrire, una sola ed unica responsabilità per la guerra come per la pace si presentava, ed conglobava tutti, piccoli e grandi, i colpevoli.

Di tutte le diverse e disparate responsabilità nè faceva una sola ed un unico fascio, una grande responsabilità uguale per tutti quelli che alla guerra furono favorevoli ed avevano dato il loro appoggio e solidarietà. E di qui la logica messa in quarantena di tutti quegli elementi del movimento rivoluzionario che avevano in qualche modo aderito alla guerra. Molti poi dei compagni che furono per la difesa della patria invasa, od in pericolo d'essere invasa dallo « straniero », si erano allontanati, troppo esiraniati (e questa era forse anche la ragione perchè si ostinavano nel credere alla utilità « rivoluzionaria » della continuazione dell'orrendo macello) dalle masse che oramai non sapevano più comprendere nè veramente potevano aiutare, ed automaticamente essi stessi si ponevano fuori dalla possibilità di riprendere, un giorno più o meno prossimo, il loro vecchio posto di lotta.

I rimasti fedeli, anche di fronte al grande cataclisma guerriero, alle nostre comuni idealità, e che coraggiosamente seppero rimontare la corrente d'odio e di selvaggia ferocia della maggioranza, la loro opera la videro sempre fatta segno, prima dalla più assoluta e stupida censura, poi dalla reazione spietata, di maniera che non poterono arrivare, con questa loro terribile situazione di inferiorità, a creare un movimento che potesse controbilanciare o solamente neutralizzare l'opera nefasta di tutte le forze dello sciovinismo imperante.

Venne la rivoluzione russa e la formazione del partito comunista, nel frattempo. Nuove diserzioni e nuova confusione nel movimento anarchico francese.

Diversi dei contrari alla guerra si lasciarono trascinare, entusiasti dalla rivoluzione russa, nell'orbita di attività ed azione dei comunisti autoritari, e divennero i più feroci denigratori nostri.

I sopravvissuti a tutte queste deviazioni, i rimasti sulla breccia, non ostante i feroci attacchi oltre che della borghesia anche degli

ex compagni, benchè bersagliati della reazione, cercarono di raddrizzare il movimento e dargli un nuovo impulso. Ma la crisi incominciata nel 1914 si era ancora non completamente esaurita; anzi, più che mai si acutizzava, tanto da non presentare la possibilità di una sua soluzione, in quanto la ragione che la originò persisteva.

Quali sono gli attuali aspetti del movimento anarchico francese e le ragioni che gli impediscono di trovare la via che lo possa portare verso quelle vie che solo gli possono permettere di arrivare allo sviluppo necessario e trarne vita e forza novella?

Più che in ogni altro paese, oltre le tendenze che generalmente dividono il nostro movimento fra individualisti e comunisti, fra organizzatori ed anti organizzatori, in Francia queste tendenze si dividono ancora, provocando nuova confusione, in nuove tendenze come ultimamente in ortodossi e non ortodossi. Abbiamo, ad esempio, un individualismo ortodosso, (così venne accusato e definito dai revisionisti individualisti che attualmente fanno capo alla rivista mensile « Lueur » e anche prima soprattutto per l'attitudine assunta verso i bolscevichi nel *Réveil des Esclaves*) o meglio fra un individualismo rigido ed anti concessionista, ed un individualismo revisionista o realista e concessionista, che fra l'altro, ammette la lotta elettorale, e cerca di far riconoscere dal governo alcune riforme di una più o meno grande importanza.

Vi è un comunismo anarchico ortodosso ed anti revisionista nell'Unione anarchica francese e nel *Libertaire*, ed un comunismo anarchico revisionista che più che altrove si dà convegno attualmente nel giornale *Le Semeur de Normandie*.

E tutte queste tendenze si muovono guerra accanita, usando a volte armi poco leali, fra anarchici, accusandosi vicendevolmente volta a volta di revisionisti e settari. Ed in questa lotta fra revisionisti e cosiddetti ortodossi, — che gli uni dicono fra settari e partigiani della libera discussione e del libero esame, delle differenti tendenze, è più facile veder andare d'accordo le tendenze opposte che non le affini, le quali divide solo la questione della revisione di alcuni mezzi di lotta immediata e temporanea o di propaganda.

Nel gioco di tutte queste differenze, la questione della personalità è di un'importanza grandissima e quasi si potrebbe affermare di primo ordine. Sovente, ad esempio, si è avuto l'occasione di vedere il fatto che, sol perchè si è osato criticare e apertamente dissentire da un compagno sino allora ritenuto da tutti come il portavoce di una certa tendenza o gruppo, questi si ritirasse indispettito ed accusasse poi tutti coloro sui quali solo qualche giorno

prima si aveva una grande fiducia

di ortodossia e d'intolleranza, ed infine andasse altrove a creare una tendenza tutta sua particolare e personale. Tutto questo certamente sarebbe niente o avrebbe un'importanza più che relativa, se poi l'attività di questo dissenziente non si rivolgesse quasi esclusivamente contro i compagni che erano al suo fianco qualche giorno prima.

Questa è senza dubbio una delle ragioni, una delle cause per cui il nostro movimento francese si trova attualmente nella impossibilità di poter tracciarsi una via chiara e precisa e riprendere la lotta su vasta scala. Sballottato di quà e di là da questi personalismi acerbi, egli soffre della lotta interna che continua a minare il suo sviluppo e lo porta a contraddizioni teoriche e tattiche di una estrema gravità, e che fra l'altro lo espone alle critiche degli avversari e nemici, che certamente cercano anche di approfittarne.

Molte questioni ad esempio, di una gravità estrema, e dove almeno sarebbe occorso almeno un momento di riflessione, sono con una leggerezza ed indifferenza veramente deplorabili, risolti, facendo magari della letteratura là dove doveva esservi studio e riflessione matura.

Così, per non andare troppo lontani nel tempo per le nostre citazioni, accennerò a qualcuna, ed a caso, fra quelle che mi sembrano più caratteristiche e sufficienti a dare un'idea dello stato di crisi e disorientamento in cui si dibatte il nostro movimento francese, senza voler scendere sino alle differenze sulla guerra più sopra esaminate e sulla differenza di valutazione dello sviluppo della rivoluzione russa e sulla nostra attitudine di fronte al partito comunista, perchè questi errori si manifestarono in seno a tutto il movimento internazionale. Ci basti quindi accennare alla discussione di qualche anno fa, svoltasi sulla azione degli anarchici nella rivoluzione. Poi, in proposito dell'attitudine di una parte di compagni di fronte all'assassinio del giovane Filippo Daudet. Sulla pubblicazione, la concezione e soprattutto la via seguita dal quotidiano dell'Unione anarchica, che non ostante gli sforzi di tutti, soprattutto nei primi tempi, dovette presto soccombere. Quello che è peggio nella questione del quotidiano, e che merita matura riflessione, è che morì male. Subito dopo i primi mesi di esperienza andò visibilmente di giorno in giorno perdendo di interesse e lettori, avendo allontanato da sé gran parte di compagni che altrimenti avrebbero portato un buono e largo contributo. Inoltre, la questione delle ultime elezioni del maggio 1924, che trovarono una parte d'anarchici favorevoli, dette nuova esca allo sviluppo della crisi.

Questo periodo del dopo guerra segnò quasi l'acutizzarsi di un'azione e d'una propaganda terribilmente contraddittorie colle idee che formano il nostro patrimonio intellettuale. Contraddizioni soprattutto dannose perchè, come rilevai in principio, fuori di Francia, numerosissimi compagni seguono ancora ogni movimento ed ogni parola dei compagni francesi.

Poi perchè se i compagni degli altri paesi guardano molto alla Francia, i compagni francesi si curano molto poco di quanto si dica o si faccia altrove, benchè fosse loro oltremodo facile seguire gli altri movimenti nostri e da quelli molto apprendere, e forse anche trovare la possibilità e i mezzi atti a risolvere la loro crisi e questo richiederebbe da loro uno sforzo minimo, dato che la Francia si può dire completamente invasa da rivoluzionari ed anarchici di tutti i paesi e di tutte le lingue.

L'isolamento, la mancanza di contatti e conoscenze internazionali, impedisce a questo movimento di trovare quelle forze utili che solo potrebbero aiutarlo a rilevarsi dalla terribile crisi in cui già da lungo tempo soggiace, e ritrovare la sua antica forza. Gli impedisce insomma di trovare quel contributo che solo potrebbe permettergli un risanamento, e di trarre tutti quegli insegnamenti utili scaturiti dalla esperienza degli altri movimenti che ebbero a sostenere lotte grandiose ed interessanti, ed evitar così il ripetersi degli errori che altrove furono causa della disfatta delle forze rivoluzionarie, e permisero il trionfo della reazione.

\*  
\*\*

Per il movimento anarchico (come del resto anche per tutti gli altri movimenti di idee) l'attività giornalistica e la molteplicità dei pe-

riodici e riviste, è una grande forza. Ma se male impiegata, questa forza, può divenire un'arma terribile contro esso stesso. Quando, cioè, invece di infiltrarsi attraverso i diversi strati sociali a portarvi la parola nostra, e contribuire alla distruzione dei pregiudizii che abbassano il livello morale dell'uomo, la sua ragione d'essere ed il suo scopo massimo è combattere le altre tendenze del nostro stesso ideale, allora questa non è più forza, ma segno di debolezza, di decadenza. E questo è un po' il caso del movimento francese e della sua stampa.

Essa è abbastanza numerosa, benchè discutibilmente interessante. Quasi ogni organo, più che darsi ad una attiva e vasta propaganda, secondo il punto di vista dei suoi redattori e lo scopo che si è prefisso, azzanna più volentieri i suoi confratelli, perchè come lui non la pensano e di conseguenza non agiscono. E questo è, più che settarismo, deplorabile strettezza di vedute che spezza al suo nascere ogni possibilità d'azione e propaganda concorde, almeno nel rispetto delle reciproche vedute: prima ed essenziale necessità di un movimento che intenda svolgere una sana opera propagandistica.

E non c'è bisogno di andare oltre nella ricerca dei mali che attanagliano il movimento francese, perchè, almeno sin che non **sisaranno fatte scomparire le più gravi, non si potrà parlare nè sperare in un rigoglioso risveglio di forze nostre e la possibilità di ritrovare l'antica forza e valore del movimento.** Sino a che non sapremo concepire una maggiore e reciproca comprensione ogni possibilità di ripresa sia nel campo delle idee come in quello della azione sarà assolutamente impossibile.

HUGO TRENE.

## Come un pregiudizio liquida un movimento

Mi riferisco al sindacalismo francese. Esso nacque — come in tutti i paesi, del resto — quale movimento di reazione contro il socialismo che messosi sul terreno della transigenza doveva logicamente approdare a quei compromessi che lo resero partecipe alla guerra — direttamente o indirettamente mediante la famosa formula: *nè pro, nè contro: neutri*, poco conta — che per colmo d'ironia chiamò « del diritto e per la libertà dei popoli oppressi ».

Poste così le cose, ognuno comprenderà senza fatica le ragioni per le quali il sindacalismo rivoluzionario in un dato periodo storico e più specialmente in Francia che altrove rap-

presentò con efficacia innegabile il dogma dell'intransigenza rivoluzionaria concretizzata dallo sciopero generale spinto — teoricamente, s'intende — fino all'insurrezione contro i poteri statali e la classe capitalista. Breve: il sindacalismo rivoluzionario dell'avanguerra, e precisamente quello del periodo aureo che va dal 1905 al 1913, fu l'alto forno nel quale si fusero in un masso d'energia promettente tutte le aspirazioni rivoluzionarie della classe operaia.

Ma venne la guerra per la conquista dei mercati, del petrolio, del ferro e del carbone, e il sindacalismo anche lui come il socialismo...

parlamentare, non si salvò — e c'è un perchè, anzi parecchi perchè, fra i quali quello dominante mi sembra questo. Al concetto rivoluzionario del sindacalismo faceva difetto la necessità internazionalistica della rivoluzione, di maniera che mancava in tal modo a questa considerevole forza rivoluzionaria il pilastro di maggiore importanza, quello cioè destinato a sostenere tutto il grave peso ideologico dell'edificio.

Fino alla vigilia della guerra, ed a ragione si può dire fino alla costituzione della III Internazionale bolscevica, da parte dei vari raggruppamenti rivoluzionari non si arrivava ad afferrare il concetto internazionalistico del socialismo e della rivoluzione, ma semplicemente quello cantonato o ridotto alla nazione.

Di fatto i partiti politici che ebbero in quasi tutta Europa la loro origine fra l'80 et l'88, adottarono in linea generale e senza nessuna riserva il programma di Gotha, vale a dire quello del partito socialista tedesco che scartato per fini facilmente comprensibili tutto quello che il marxismo conteneva di rivoluzionario, lo inchiodava definitivamente sulla croce della conquista graduale dello Stato capitalista, e poi, siccome la conquista si prevedeva difficilissima se non quasi impossibile, si accontentava della collaborazione di classe e del possesso di qualche portafoglio.

Si può anche aggiungere, per illustrare maggiormente l'argomento, che dopo il Congresso Socialdemocratico tenutosi a Parigi nel 1889, la Seconda Internazionale che da questo sortì, di Internazionale non aveva che il nome perchè la piattaforma sulla quale manovravano i partiti aderenti e l'ampia autonomia nazionale da questi reclamata ed accordata erano pregiudiziali tali da far dubitare della sincerità delle intenzioni di simile organismo — anche perchè quando si abrogano certe discipline morali che sole possono vigilare al mantenimento dell'unità e dell'intransigenza indispensabili, gatta ci cova. E infatti i partiti che costituivano l'Internazionale non potevano accettare una qualsiasi disciplina internazionale per la ragione semplicissima che ognuno di essi mirava alla conquista di portafogli senza naturalmente romperla con la borghesia.

Ma la collaborazione di classe e la conquista graduale dello Stato borghese forgiavano necessariamente un socialismo singolare, vale a dire un socialismo nazionale, patriota e imperialista, sviluppato nella misura dello stesso capitalismo.

Nessuna meraviglia quindi se i partiti politici tedeschi e tedescheggianti furono per l'espansione coloniale e per la guerra europea, e sono oggi i puntelli di tutte le reazioni capitaliste. Il fine giustifica le attitudini e i mezzi impiegati per raggiungerlo. Nessuna tesi di de-

generazione a sostenere, neanche, perchè i socialdemocratici furono i nemici più acerrimi dei principi rivoluzionari che animarono la Prima Internazionale e sono per conseguenza logica coerenti anche quando come in Francia votano i crediti per la continuazione ad oltranza della guerra contro il Marocco, voluta da un pugno di banchieri, (e non quelli per l'Ambasciata al Vaticano, amico Schiavina, perchè i signori non dimenticano di far parte di una certa borghesia « voltairienne »), in Italia inneggiano al pugno di ferro di Noske, e in Bulgaria approvano Zankoff.

Il sindacalismo reagì contro questa interpretazione non erronea del marxismo, ma non seppe analizzare per curarsene dove realmente era il male del socialismo e si cantonò semplicemente su un dogma che doveva poscia annizzarlo: il sindacalismo sufficiente a sè stesso.

Ho sotto gli occhi la tanto discussa *Charte d'Amiens*, costituita da una trentina di righe. Essa ha rappresentato e si sforza di rappresentare il vangelo del sindacalismo francese, dal quale han preso poi la mossa quelli di quasi tutti i paesi, ed io mi meraviglio come oggi ci possono essere ancora degli anarchici disposti a sostenerla e difenderla. Ma più che dagli anarchici essa è difesa, e come! specialmente dai confederalisti i quali ieri furono per la guerra contro i *Boches* per il trionfo della civiltà... francese, e oggi sono i più intrepidi sostenitori del *Cartello delle Sinistre* che ognuno sa quello che fa: la guerra al Marocco per conto della Banca di Parigi; mette in funzione la mitragliatrice a Shanghai contro i Cinesi in rivolta contro l'imperialismo coloniale del capitalismo occidentale; continua ininterrottamente la crociata contro *les indésirables*, tali unicamente perchè professano senza tante disprezzabili cautele i loro principii rivoluzionari.

Ma perchè l'impiego di tanta energia a difesa della *Charte d'Amiens*?

La ragione è facile a indovinarsi: perchè essa è apolitica, ed essendo tale si irrigidisce — non importa se esaurendosi — su di un corporativismo che ha fatto il suo tempo e che al pari del socialismo gradualista e collaborazionista doveva essere per la guerra e per tutte le guerre.

Infine, cosa è questa vecchia megera, questa politica che fatta sortire per la porta vi rientra maledettamente dalla finestra?

Ce lo dice, assai timidamente, l'operaio benpensante francese. La politica? — non mi riguarda. Essa non è fatta per me — e per essere più chiaro apre *L'Auto* per sapere chi porta le *maillot jaune* del giro di Francia oppure vi mette sotto gli occhi il *Petit Parisien*, che diverte infinitamente con la storiella dei fatti

di cronaca. La politica, l'operaio assennato non la fa, la lascia fare perchè non ci deve essere che la casa, l'officina e il *bistrot* per lui. Fare della politica significa avere delle idee che quasi sempre compromettono e lui, l'operaio benpensante, vuole essere tranquillo *chez-soi*.

Che Poincaré faccia l'invasione della Rhur per colpire in pieno l'economia tedesca o che Painlevé assassini i Riffani, all'operaio benpensante non interessa perchè la politica lui non la fa — è decisamente, ostinatamente apolitico.

Bella e singolare davvero la mentalità dell'operaio francese forgiata, nientedimeno, da un sindacalismo un tempo così glorioso!

Ma quale, mi domando, è la fonte di questo pregiudizio che ha approdato in un disastro e che tenta di renderlo irrimediabile?

Forse il fatto che la politica è l'arte di governare e tenere i popoli aggiogati al carro della chiavità statale? Forse la desolante constatazione che spesso essa ha servito di sgabello a tanti arruffoni della rivoluzione?

A chi appartiene il brevetto di questa trovata?

L'ho trovato: esso è di Proudhon, e vediamo come lo conquistò. Il 4 giugno 1848 Proudhon partecipò alla Costituente (allora non professava idee anarchiche, ma dittatoriali, come ognuno comprenderà facilmente) e il 31 luglio dello stesso anno un duello oratorio serrato si ingaggiò fra lui e la medesima per aver osato domandare l'imposta di un terzo sulla rendita! In quel momento si videro tutti i suoi amici e sostenitori: Saint-Simoniani, fourieristi, Louis Blanc, Auguste Comte ed altri fior di socialisti voltargli le spalle, combatterlo associandosi ai più biechi reazionari: bonapartisti, legittimisti, orleanisti, ecc., e tutti furono felici quando più tardi, grazie alle infami menzogne create dalla cricca politica di Napoleone, lo seppero in prigione.

Quando, sgonfiatosi miserabilmente il pallone del fantastico complotto contro lo Stato sedicente repubblicano, Proudhon cessò di mangiar fagioli e vedere il sole a schacchi, tornando con più vigore alla battaglia lanciava allora quella parola d'ordine che doveva far la sua strada ed essere tenuta in considerazione oggi dai soli anarchici, sindacalisti puri, riformisti guerraioli ecc...

*Pas de politique* — e senza dubbio Proudhon aveva ragione perchè egli aveva fatto a sue spese l'esperienza di quali inganni nasconde la politica.

Voleva con quella parola d'ordine dichiarare nè più nè meno che è la più grande stupidità quella di impossessarsi del potere per risolvere i problemi sociali perchè alla prova è impossi-

bile, ma che bisogna distruggerli se si ha l'animo di arrivare a qualcosa di umano, convintissimo che è unicamente sul terreno economico che il proletariato deve travare la sua redenzione, e da solo.

D'accordo con Proudhon il quale non vuol più sentire di politica perchè per lui politica vuol significare governo o aspirazione al governo, ma questa non è che una faccia della medaglia, e il Larousse ha pienamente ragione quando dice che: « una questione sociale è politica ed economica insieme ».

D'altra parte sono d'avviso che se Proudhon tornasse oggi fra noi non insisterebbe sulla formula a lui cara: *pas de politique*, per il fatto evidentissimo che tutta l'attività da noi spiegata è essenzialmente politica inquantochè tende sempre più a strappare alla classe capitalista il velo della sua falsa filantropia e a produrre nello stesso tempo nello Stato quella breccia necessaria per il passaggio della libertà; se poi Proudhon si ostinasse ad insistervi, allora sono convintissimo che egli farebbe un buco nell'acqua, come fanno oggi: suoi eredi, i sindacalisti puri e impuri perchè la questione economica non può risolversi senza quella politica e volendole separare ci si cantona esclusivamente sul corporativismo che per i privilegi che genera e sono nella sua natura, è la negazione stessa del sindacalismo. Il quale era chiamato ad avere una funzione più che economica: lotta salariale, otto ore di lavoro, ecc., ecc.; una funzione politica: la distruzione dello Stato capitalista salvaguardia della tirannia economica e politica della quale soffre la classe operaia da sostituirsi con delle libere associazioni di produzioni di operai e contadini. Ma perchè il sindacalismo potesse assumere l'altissimo incarico di risolvere il problema sociale aveva bisogno delle idee, e queste, disgraziatamente, sono mancate.

Si può scrivere quanto si vuole sulle idee di Pelloutier, Yvetot, Pouget ed altri custodi del proudhoniano, ma l'idea centrale, quella che ha animato ogni loro azione quale è stata?

« Il sindacalismo sufficiente a sè stesso », tagliava e taglia de gambe all'anarchismo ed al socialismo, ma simile ad un corpo senza testa, la vita del sindacalismo doveva necessariamente ridursi a quella del ghigliottinato, il quale continua ancora ad agitarsi per qualche minuto.

Per questa ragione, cioè per il suo corporativismo nazionalista ed antirivoluzionario sostenne la guerra, e al pari del socialismo gradualista, questa lo ha definitivamente liquidato, mentre, ad contrario, ha valorizzato quella parte del marxismo che sempre stata per la rivoluzione e per la dittatura del proletariato,

e i governi di tutti i paesi in questi ultimi tempi ne sono seriamente preoccupati fino a chiedere nuove leggi su quelle già esistenti contro le mene sovversive e ad imbastire nuovi accordi internazionali per l'ignobile bisogna.

Di fronte all'azione politica che svolgono i partiti che incarnano la branca del marxismo suaccennata, il sindacalismo puro, ridotto esclusivamente alle lotte salariali che hanno anch'esse forzatamente origini politiche, non potendo entrare in altro campo per timore di fare della politica, esso è costretto a rinchiuudersi sempre più nella sua torre d'avorio, ad isolarsi sempre più dalla lotta sociale, e certi sindacalisti l'hanno già compresa se si affrettano a sollecitare un pò di tatto a quella buona Confederazione riformista!

Io ho sempre concepito tre specie di sindacalismi: quello reazionario (se si può chiamare sindacalismo) il quale raccoglie sotto varie bandiere: fasciste, cattoliche, ecc., gli operai che coscienti o non sono per la reazione; quello comunista, il quale cerca di essere il grosso del partito ed è per la dittatura del proletariato; e infine l'anarchico: esso raccoglie sul terreno della lotta di classe (classe in forma generica, perchè se si specifica si trovano tante classi quante sono le categorie salariali e le tendenze politiche e sociali da queste identificate) i veri aspiranti della libertà, gli uomini *senza dio nè padrone*, come diceva Bakounine; ed è anche per le ragioni elencate che ogni qualvolta sento parlare d'unità proletaria nel campo sindacale, con la scusa della classe ingloba o tutto, mi vien voglia di ridere... per non farmi del cattivo sangue. L'unità presuppone la fusione e non l'intesa temporanea spesso indispensabile per il raggiungimento di determinati obbiettivi; ma dall'intesa temporanea al matrimonio illogico anarco-comunista-riformista è un voler navigare sull'ipotesi dell'impossibile.

L'unità nel campo sindacale, al difuori e al disopra degli organismi centrali, la reclamano incessantemente e per fini facilmente comprensibili i comunisti; ma che anche gli anarchici debbano aggiungersi al ballo è dar prova di patente incomprendimento.

Il sindacalismo rivoluzionario vive rigoglioso in paesi ancora politicamente arretrati, come la Spagna e l'Argentina, ma quando anche in questi paesi il capitalismo avrà raggiunto il livello di quello dell'Europa occidentale allora il partito politico non mancherà di entrare in lizza; eppoi nei paesi nominati il sindacalismo è in massima parte azionato politicamente dagli anarchici ed è esclusivamente da questa partecipazione attiva ch'egli (il sindacalismo) ritrae la sua forza e la sua vitalità, mentre in Francia, attanagliato fra la guerra esteriore e la reazione che gradatamente si

fa sempre più feroce all'interno, restando inattivo, quasi paralizzato, sottoscriverà con la propria mano la sua condanna al suicidio morale e materiale.

Non sarà rebus per nessuno comprendere che l'attuale crisi del sindacalismo federalista non mancherà di ripercuotersi sul movimento anarchico che fino ad oggi ne è stato e ne è l'animatore, ma di chi la colpa?

Degli anarchici stessi i quali anche in tema di sindacalismo sono dei veri bizantini. A Lilla, nel 1922, reclamarono ed ottennero la scissione dalla Confederazione compromessa dalla guerra e nella guerra è divenuto il puntello massimo della reazione repubblicana e democratica, ma dopo Bourgès, dopo che Mosca aveva installato la sua centrale in rue de la Grange-aux-Belles, dopo i dolorosi tragici avvenimenti dell'11 gennaio 1924, non ebbero il coraggio di costituire un organismo operaio proprio per timore di apparire con la veste autoritaria e centralizzatrice, dimenticando in tal modo di essere esclusivamente anarchici e non comunisti, cioè organizzatori della produzione, senza di che l'anarchia, ideale essenzialmente politico inquantochè mira all'autogoverno dell'individuo, come giustamente un tempo scriveva P. Gori, è un non senso. Ma essi hanno delle attenuanti.

In anarchismo, spesso se non sempre, in luogo del ragionamento che vuole essere la sintesi della critica e dell'analisi, la nota dominante è il paradosso. Veramente; ci dibattiamo da anni — e oggi in pieno periodo di convulsioni sociali più che mai — sull'essere o non essere, se l'anarchismo è una dottrina sociale oppure una dissertazione più o meno filosofica; tanto che giorni addietro il comp. S. Faure è stato costretto ad intervenire con due solidissimi articoli sul *Libertaire* contro questa manifesta degenerazione dell'anarchismo.

È un pezzo che si assiste indignati allo spettacolo antipaticissimo di una letteratura anarchica al 100 % per la quale l'anarchia è irrealizzabile. Radeck non ha bisogno di rompersi la testa con i nostri scrittori anarchici per confutarci: basta prendere in mano qualche rivista o giornale... anarchico!

In fatto di evolucionismo scientifico e rivoluzionario si preferisce — come i fascisti — l'assoluto, e in siffatta letteratura si rintraccia senza fatica lo zampino borghese.

Le rivoluzioni non hanno segnato un progresso sociale. Il progresso con la P. maiuscola non è mai esistito. La rivoluzione dell'89 ci ha regalato la borghesia, mentre quella russa al posto del fu Nicola II ha collocato un nuovo despota, ieri Lenine, oggi Rikoff. Nessuna differenza fra il fascismo mussoliniano e quello russo, bolscevista.

E tutta questa profondità storica, si capisce,

si dimentica che dalla rivoluzione francese è nato quel socialismo di cui noi oggi siamo gli eredi gelosi e che dalla stessa si iniziarono i moti dell'indipendenza nazionale italiana e tedesca, come da quella russa, anche se disgraziatamente dittatoriale, prendono oggi mossa quelli della Cina per l'emancipazione territoriale dal capitalismo nipponico, americano, inglese e francese, e del Marocco da quello franco-spagnolo.

Ma a chi ha fatto della critica il vademecum delle astruserie, cosà importa la storica?

La guerra del Marocco?

Contro di essa i comunisti non fanno che del bluff e intanto Painlevé, che è un imbecille, ne imprigiona 150, sequestra giornali e interdice comizi.

Essi poi (i comunisti) sono responsabili di sostenere la causa di un nuovo tiranno, quella di Abd el Krim che, da Garibaldi riffano, come un giorno Amhed-el-Baruni in Tripolitania, Zegrus nel Transval e Kemal Pacha in Turchia, prende le armi e combatte contro lo straniero (capitalista) per l'indipendenza del popolo al quale appartiene.

Bluff! — ma di quanti bluffi non è fatta la storia? Certo, quando si perde il senso della misura, quando l'assoluto sostituisce il relativo, allora — è bene convincersene — si rende un cattivo servizio alla causa della libertà. E ogni male viene dalla stessa fonte: da quella che l'anarchismo è irrealizzabile. Eppure nessuno dei nostri maestri, dal tiepido riformista Godwin al cristianissimo Tolstoj, passando per l'assolutista Stirner, nessuno, ripeto, ha mai dichiarato che l'anarchia, questa aspirazione verso una società senza governo, sia irrealizzabile; e francamente io per il primo non mi darei pena per cose che sapessi in anticipo irrealizzabili.

La psicologia — facciamo attenzione gli antirealizzatori — ci insegna che non si può combattere nè con poco nè con molto coraggio quando si ha la certezza di essere sconfitto. La forza morale — spesso più decisiva di quella materiale — sta proprio nella fiducia nella vittoria.

Continuare ad affermare che l'anarchia è irrealizzabile in pieno secolo XX°, quando gli Stati si sforzano invano di salvarsi dal crae finanziario e morale che li sovrasta, quando tutte le forme autoritarie, da quella teocratica del capo tribù africano a quella del politicante democratico e reazionario di razza bianca minacciano di crollare sotto le convulsioni emancipatrici del proletariato, è un voler fare del pessimismo senza costruito — proprio delle anime fiacche in tempi guerrieri — una tendenza dell'anarchismo.

Dopo parecchi anni di sindacalismo apolitico, dopo la scissione di Lilla a beneficio di Mosca, i compagni francesi devono sentire un dovere che è poi una necessità: sviluppare maggiormente il loro movimento sul terreno politico, agitarsi, perchè un movimento che non si agita è già liquidato dalla lotta sociale per essere confinato a quello del... libero amore o a un altro qualsiasi dei tanti teoremi dell'anarchismo antirealizzatore, cubista, simbolista e chi più ne ha più ne dica.

Quanto a me ripeto qui quel che non cesserò mai di ripetere perchè è parte integrale del mio convincimento intirno: solo un organismo politico potrà ridare all'anarchismo il suo carattere primitivo e intransigente di socialismo libertario.

G. B.

*NOTA.* — Siccome dalla compilazione alla pubblicazione di quest'articolo è trascorso oltre un mese, pur non essendovi nulla da variare, c'è, al contrario, qualcosa aggiungere.

I due congressi internazionali della socialdemocrazia entrambi tenutisi in Francia nella seconda quindicina del mese di agosto scorso, uno a Parigi sul terreno economico, l'altro a Marsiglia sul terreno politico, vengono a consolidare maggiormente la tesi da me sostenuta nel corso di quest'articolo.

Il Congresso della Confederazione Generale del Lavoro, con alla testa i due ormai celebri portabandiera della controrivoluzione, Jouhaux e D'Aragona, ha ancora una volta subordinato il sindacalismo al corporativismo, di fonte borghese e per conseguenza sciovinista, coccardiere, guerriero; mentre l'altro, il Congresso della II<sup>a</sup> Internazionale, ha riaffermato le sue speranze di pace nella decrepita Società delle Nazioni, frutto delle allucinazioni del wilsonianismo, e la realizzazione del socialismo nella... collaborazione di classe. Ognuno comprenderà facilmente ora perchè L'Avenir, giornale di Millerand e del Comitato delle Forgie, abbia potuto esprimersi in questi termini:

« I congressi socialista e sindacalista sono terminati. Non contestiamo la speranza data da una di queste assemblee.

« La C. G. L. evolve verso la sagesza e la ragione. Essa si orienta verso il corporativismo sociale, sbarazzandosi delle utopie internazionaliste ».

Blum, Vanderveide, Adler, Turati, D'Aragona, Brouckère, Dissmann ed altri consumati politicanti, ministri ed aspiranti ministri, non hanno saputo o meglio non hanno potuto trovare altro per il mantenimento della pace, che il patrocinio della S. D. N.

E tutto questo lavoro demagogico avviene a Parigi e a Marsiglia mentre nel Marocco tuona il cannone del capitalismo franco-spagnolo, a Canton la mitragliatrice viene azionata nelle vie della città contro lo spartachismo cinese e in Bulgaria e in Polonia, i due staterelli vassalli della Francia,

sentinelle avanzate della controrivoluzione preventiva, i rivoluzionari si avviano al muro e al patibolo al canto dell'Internazionale.

Il Congresso della C. G. L. francese, allo scopo di scartare a priori ogni discussione sull'unità, come la consorella italiana, ha adottata la risoluzione secondo la quale questa è possibile solo nel suo seno inquantochè essa è la sola organizzazione qualificata (?) per rappresentare la classe operaia, e le sue porte sono liberamente aperte. Basta semplicemente accettare le sue condizioni di social-pompierismo.

La II<sup>a</sup> Internazionale, dopo l'infamia della guerra che pesa fino a schiacciarla sulla sua coscienza, ha voluto ancora una volta dirci che non è morta.

*Il rantolo del moribondo.*

L'esperimento Mac-Donald-Herriot l'ha completamente sfinita. L'Avanti! può trovare ancora parole di ammirazione per l'intransigenza politica (accidenti alla verità) del Partito Socialista francese, ma per un giornale sedicente rivoluzionario l'elogio a coloro che votano i crediti della guerra marocchina, voluta non più dall'interesse della finanza francese ma dall'ambizione del povero Abd-el-Krim, ad un Partito che accoglie nel suo seno generali e magistrati della 3<sup>a</sup> Repubblica, come risulta dalla discussione attorno al caso Varenne, che infischandosi della disciplina morale del Partito, accetta il vice-consolato dell'Indocina, infine l'elogio di intransigenza ad un Partito che malgrado 115 eletti parlamentari non possiede più neanche una voce quotidiana, non c'è male.

Nenni e compari cominciano a gettare la maschera. Tanto meglio per noi e per il povero proletariato italiano, destinato a navigare fra le peggiori degenerazioni e confusioni politiche fino a quando l'orientazione dei vari partiti politici con vernice rivoluzionaria (!) non si è ancora chiarificato e fissata.

Non è una novità constatare che il fallimento socialdemocratico ha rafforzato nei paesi dove questo è avvenuto, il Partito comunista, il quale dai recenti avvenimenti di Bulgaria e di Polonia, che lo presentano con una specie di aureola di martirio, ha innegabilmente tratto maggiori simpatie.

Che ci possa essere chi fra noi, per un eccessivo spirito di corpo, possa asserire il contrario è facile, ma i fatti sono più eloquenti delle opinioni, le quali senza quelli sono caduche prima di deinarsi.

Anche se possa dispiacere, ed io personalmente ne sono mortificatissimo, in Francia, contro la guerra del Marocco e il terrore bianco che attualmente insanguina i Balcani, non vi è che il Partito comunista che faccia del chiasso. (202 arresti la sera del 28 agosto nella dimostrazione contro il terrore bianco di Bulgaria, Polonia e Rumenia in piazza dell'Opera a Parigi).

Gli anarchici fanno ben poca cosa. Alla loro debolezza numerica e quindi materiale, nel periodo più critico della situazione sociale della Francia, come per un atroce destino, si è accoppiata la discordia intestina che ne spezza la compagine e ne mina i propositi.

Il pensiero democratico, e il sindacalismo puro poi, hanno compiuto il resto, tanto che questo mo-

vimento che un tempo scrisse tante belle pagine di lotta rivoluzionaria, oggi, a misura che retrocede sul campo della lotta politica (si legga anche sociale) è costretto a confinarsi sull'innocuo terreno del vegetalismo e della propanganda sessuale.

Al Congresso della regione Parigina tenutosi a Bezons il 30 agosto, i compagni francesi pare abbiano deciso di reagire contro questa iniziazione.

E lecito sperarlo?

Se gli anarchici abbandoneranno dei pregiudizi che agiscono sui loro principi come una specie di acqua forte, bene, diversamente ogni proposito è pietosissima demagogia.

G. B.

## La risposta di Borghi al quotidiano dei comunisti

Il quotidiano comunista in Italia, Unità, tirandomi in ballo in una polemica tra Modugno e di Vittorio trova modo di lamentarsi per la mia tranquilla residenza a Parigi.

In tutti i non lunghi e non frequenti periodi della mia vita di militante in cui non sono stato nelle mani della polizia ho sempre trovato qualcuno che si è lamentato e siccome su venti anni di militantismo circa la metà se ne sono andati tra internamenti e prigionie così accadde sempre che i miei censori furono sempre accontentati prima che forse lo pensassero.

All'Unità poi c'è qualcuno che dovrebbe ricordare che non sono più di quattro anni, quand'egli era all'Avanti!, svolse magnificamente il ruolo di agente provocatore, dichiarando che io al mio ritorno dalla Russia, me ne rimasi anche allora tranquillamente a Berlino, mentre in Italia ferveva l'occupazione delle fabbriche, col pretesto, egli scriveva, che ci fosse contro di me in Italia un mandato di cattura. In realtà io ero rientrato in Italia immediatamente e l'arresto seguì per vecchio mandato di cattura accontentò la polizia e colui che mi costrinse a far sapere ciò che non importava per difendermi dalle sue porche insinuazioni: costui era il nominato Giacinto Menotti Serrati.

Ora me ne sto tranquillamente a Parigi.

Parlano questo linguaggio coloro che hanno delegati a Parigi, a Berlino, a Mosca, a Pietrogrado e in mezzo mondo per... dirigere o digerire la rivoluzione... e che ci si trovano da assai prima di quelli che fin dopo la marcia su Roma (e il sottoscritto è di quelli) erano alle loro sedi a fare il loro dovere.

Darò dunque il superfluo ai poveri (non poveri di malafede) e dirò loro: che io uscirò



dall'Italia per recarmi ad un congresso internazionale (dicembre 1922 a Berlino). Che mentre ero a quel congresso i fascisti scovarono in una perquisizione presso il tipografo Zerboni a Milano (che poi si ebbe la tipografia distrutta) un mio baule il cui contenuto (carte innocue per gli altri) servi di pretesto per imbastire un processo a me ed alla compagna d'Andrea che era meco all'estero. Dove restammo non tranquillamente, anche perchè benchè lontani la mia vecchia madre e il compagno Fabbri Luigi mi scrivevano che in mancanza di una mia, la sua casa viene perquisita, si può immaginare perchè. All'estero poi sono tanto tranquillo che da Berlino se non me ne andavo mi avrebbero cacciato e qui persino i capi comunisti sono seccati della mia presenza. Quanto al governo se si trova che non fa abbastanza il suo dovere non c'è che reclamare.

Giacchè poi sono in vena di raccontare i fatti nostri a questi signori trascriverò loro un brano della relazione del Comitato di Milano dell'Unione Sindacale Italiana al nostro Convegno di Parigi « Il Borghi ha più volte espresso di venire in Italia e il C. E. gli ha risposto non essere ciò nè utile alla Unione Sindacale nè a sè medesimo se non addirittura PERICOLOSO PER TUTTI. »

Stia tranquilla Unità che se andrò in Italia e ciò sarà come lo sarebbe stato nel passato quando lo reclamino e lo trovino utile i compagni che lavorano meco — i miei compagni dell'U. S. I. o i miei compagni anarchici, — continuerò a scontentarla non foss'altro perchè... non sono all'estero.

Parigi 9/9/1925.

ARMANDO BORGHIL.

### **Libreria autonomia di Detroit U. S. A.**

I compagni d'America i quali desiderano educarsi con la lettura di buoni libri possono farne acquisto presso la Libreria di Detroit. Tutte le migliori opere anarchiche ed un ricchissimo assortimento di opere letterarie e scientifiche sono da tutti ottenibili a prezzi modestissimi. La Libreria Autonoma non è un'azienda privata ma il risultato dello sforzo di un gruppo di compagni che dedicano tutto il loro tempo disponibile allo sviluppo delle idee libertarie.

Presto sarà pronto il catalogo completo della libreria e sarà inviato gratuitamente a tutti coloro che ne faranno richiesta.

Per ordinazioni indirizzate alla « Libreria autonomia », 11562 Hawthorne Ave. Detroit Mich.

## **L'Incapacità rivoluzionaria del Partito Comunista**

(Continuazione vedi N° 2)

Per ben dimostrare che anche il partito comunista, per quanto ammaestrato dalla storia di quello socialista, un giorno non lontano sarà costretto a strapparsi la maschera rivoluzionaria per mostrar la vera faccia riformista, necessita analizzarne la struttura intima dei suoi quadri per vedere se questi potranno mai organizzare la rivoluzione; o se invece, quando il frasario demagogico è impotente sarà eraurito e bisognerà render conto alla massa dei gregari di tutte le promesse non potute mantenere, esso non cadrà come corpo morto nella morta gora del riformismo.

La preparazione dei quadri d'un partito che si vuol mettere in efficienza per essere pronto domani all'attacco e rovesciare il regime, richiede due condizioni che secondo me mancano al partito comunista. Ed anche se nel programma di questo è inclusa l'organizzazione gerarchico-militare tendente a disciplinare e centralizzare tutti i suoi movimenti per puntare su gli avversari le proprie forze, queste non potrà organizzarle anche se il suo autoritarismo gli permette di concepire teoricamente una tale organizzazione, poichè la società borghese osserva e vigila tutti i suoi movimenti sospetti; e anche se per assurda ipotesi queste difficoltà potessero essere superate, la organizzazione militare del partito resterebbe impotente, perchè i suoi movimenti sarebbero inceppati dal demagogismo paraloia del funzionario il quale, quando avvenimenti favorevoli permettessero una mossa energica, la impedirà sostenendo che occorre... attendere occasioni migliori...

\*  
\*\*

L'atteggiamento e l'azione del socialismo rivoluzionario dell'immediato dopo guerra vallozza le nostre facili profezie.

Perchè non dovrebbe informare l'azione a questo il partito comunista dato che non differendo nell'organizzazione dei propri quadri è costretto ad agire sulla stessa piattaforma politica e parlamentare del partito socialista? Forse perchè gli uomini che lo compongono hanno, oltre l'etichetta, la fede rivoluzionaria? Non sono forse gli stessi dirigenti del deplorato partito socialista che dirigono oggi il partito comunista? Forse che la struttura e l'organismo di quest'ultimo si presta ad essere più rivoluzionaria?

Noi siamo del parere che nessun partito politico può essere rivoluzionario e vorremmo che ci si dimostrasse con argomenti solidi la differenza — teorica, organica e tattica — dei due partiti, cosa che noi non riusciamo a distinguere.

Forse l'educazione e la disciplina caporalistica che il partito dà ai gregari può determinare in essi una coscienza rivoluzionaria? No, e fu scartata anche dal partito socialista per i suoi disastrosi risultati. Differenza organica di agilità insurrezionale nei quadri? Non ne vediamo alcuna. Quel che ci è dato vedere e constatare è la diversità di linguaggio e il frasario demagogico, pseudo rivoluzionario, che il partito impiega contro gli avversari politici e in particolar modo verso i compagni di ieri: i riformisti, i quali erano, dai suoi componenti, dirigenti e gregari, difesi a spada tratta quando noi, i *disfattisti*, i *piccoli borghesi*, osavamo trattarli come agenti diretti del capitalismo e sostenitori della contro-rivoluzione.

La tattica del partito comunista non è diversa neanche nelle lotte elettorali, e se spreco d'energie finanziare vi è negli altri partiti per la lotta cartacea, questo spreco, se non superato, è certamente identico nel partito comunista, come identica resta la mentalità arrivistica dei suoi funzionari, anche se questa, nelle apparenze, è intransigentemente anticollaborazionista coi partiti borghesi.

Cosa può produrre questa mentalità ammaestrata dagli ordini di un comitato internazionale che oscilla da Zinoviev a Trostky, da sinistra a destra e vice-versa, se non il riformismo smascherato a breve scadenza?

Si può rimproverare agli anarchici incapacità rivoluzionaria?

Sì e no.

Sì, se l'esperienza d'oggi l'avessimo avuta ieri e se ammaestrati dai fatti come lo siamo oggi, non avessimo tentata un'azione nostra senza preoccuparci dei partiti ai quali oggi neghiamo qualsiasi valore rivoluzionario.

No, se si tien conto delle critiche da noi mosse ai manipolizzatori delle masse pronte ad insorgere per abbattere il regime. Critiche le quali, denunciando il prossimo pericolo, han dimostrata agli illusi gregari l'assoluta impotenza del partito... proletario impregnato di rivoluzionamento parolai e di bottega; critiche che han valorizzato la nostra tattica autonomistica che, a differenza di quella centralizzatrice e caporalistica, ci permette agilità d'iniziativa locali prima e generali in seguito, per lo spirito volontaristico che ci anima.

Soltanto così potremo arrivare al rovesciamento del regime, senza attendere da altri quello che non potranno mai darci.

METEOR.

## In margine all'unità proletaria

La polemica in merito all'unità sindacale non accenna a finire, malgrado il volere e il desiderio di qualcuno, anzi tende a perdersi fra i meandri del personalismo, della cattività, giungendo per fino al ricattò.

Io non ho nè voglia nè tempo di seguire altri, che crepano più o meno di unità, nè L. I. B. sul modo con cui si vuole impostare la polemica, che dovrebbe essere, secondo me, di chiarificazione, di orientamento, in modo da utilizzare l'esperienza di questi ultimi tempi a vantaggio dell'idea nostra; tanto più che i tempi che corrono non sembrano propizii a discussioni pacate e serene.

Ho qui innanzi a me il numero 28 del *Proletario* di New York, dove si maltrattano parecchio i partigiani dell'unità proletaria e particolarmente il compagno Luigi Fabbri, di cui, mentre se ne mette in dubbio l'anarchismo, si denunciano i vari pseudonimi di cui egli si serve nella sua opera di giornalista.

Rilevo il fatto inquantochè mi pare che, uno dell'osservatorio, autore dell'articolo del *Proletario* a cui alludo più sopra sia lo stesso L. I. B. che si occupa nel numero 2 di *Tempa* del mio articolo: *Gli anarchici di fronte al problema dell'unità proletaria*, o che perlomeno siano parenti prossimi.

Tutti capiscono quanto sarebbe precaria la mia situazione — se volessi, puta caso, fare l'avvocato del diavolo nei confronti dell'U. S. I. confutando — e mi sarebbe facile — L. I. B. Io, più che del passato, parlerò del presente e dell'avvenire esponendo un modesto piano di lavoro che fosse comune a tutti gli anarchici che militano nel movimento operaio. Cosa si doveva dire e fare di quei compagni che erano e sono entrati nella confederazione e soprattutto sostennero e sostengono che la massa proletaria è unitaria?

A tutto ciò non si è risposto, si sono scodellate per la millesima volta le forze e le benemerienze della U. S. I. nel movimento proletario, che io conosco, ma che vedo col binocolo della realtà che non ingrandisce nè rimpicciolisce le cose a seconda del desiderio di chi guarda, e per questo sono diventato un *disfattista del movimento sindacalista rivoluzionario, che tenta il colpo forte per la demolizione morale dell'U. S. I.*, quand'io voglio invece dare ad essa maggiore forza di coesione e di intenti per parte di tutti gli anarchici che militano nel movimento proletario.

Disfattista! Ecco un'accusa grave che lascia prevedere l'entrata in lizza di uno dell'osservatorio che imbastirà il processo per

tradimento, anzi alto tradimento, con relativa condanna senza appello.

Ma, a proposito di disfattista, ricordo che al processo di Prodamano (Udine) per alto tradimento, mentre cercavo di spiegare ai signori del tribunale militare, nel migliore dei modi possibile perchè come anarchico dovevo essere contro la guerra, un maggiore della territoriale, invecchiato in caserma, che doveva avere al posto del cervello una vecchia giberna, mi interruppe esclamando — chi sa cosa credeva di dire — voi siete un disfattista! Al che io risposi: Se essere contro la guerra vuol dire essere un disfattista, io sono disfattista; così dico oggi a L. I. B. se essere per l'unità — dico unità — proletaria si è disfattista, io sono un disfattista! E attendo la scomunica con tranquilla coscienza.

\*  
\*\*

L'argomento favorito del giorno in merito alla polemica sull'unità è costituito dal fatto che i padretorni confederali sono contrari all'unità con gli anarchici e che si crepa di unità anche nelle file confederali dove si espongono organizzatori comunisti, lavorando i confederali stessi, per la scissione.

Ma i comunisti che sono, in merito alla espulsione dei loro organizzatori, i più interessati si sono ben guardati e si guardano bene di accettare la provocazione e uscire tutti dalle file confederali; essi restano nella confederazione, malgrado dispongano di una certa forza di stampa abbondante: segno evidente che è nella massa e fra la massa che si deve lavorare per la seminazione delle proprie idee; purtroppo da quest'orecchio certi compagni non ci vogliono sentire.

Ma se in alto loco si è contro l'unità, in basso si è favorevoli, e cito un fatto che mi pare eloquente e probatorio che è successo, non all'ombra del campanile a cui io, da provinciale, chiedo l'esperienza, materialista è vero, di fatti che sono maschi e non di chiacchiere che sono femmine.

In uno dei centri proletari aderente all'U. S. I. da prima che questa si costituisca, parve possibile al fiduciario dei massimalisti una ripresa di attività sindacale e convocò i rappresentanti dei comunisti, degli unitari, e dei repubblicani, escludendo gli anarchici che da anni erano alla testa di quella organizzazione proletaria unica e aderente all'U. S. I.

I rappresentanti degli unitari fecero subito notare la mancanza degli anarchici e chiesero spiegazioni. Il fiduciario dei massimalisti rispose che il nuovo organismo proletario doveva aderire alla confederazione e perciò gli anarchici non erano stati invitati: gli unitari, con l'adesione dei repubblicani, misero come pregiudiziale che al tentativo di riorganizzazione dovevano e con più diritto degli altri

partecipare gli anarchici e di fronte alla minaccia di abbandonare la riunione la pregiudiziale venne accettata.

Ad una nuova riunione, con la partecipazione dei nostri compagni, dopo lunga discussione venne votato un ordine del giorno nel quale è detto: che quella organizzazione resta aderente all'U. S. I. e i compagni nostri conservano le rispettive cariche fino a quando il proletariato, attraverso un regolare congresso, possa prendere in poposito le deliberazioni che riterrà più opportune e più vantaggiose alla classe proletaria.

Per gli scettici e per i secessionisti di professione questi fatti sono da trascurarsi, e dicono che una rondine non fa primavera; ma se essi scenderanno dalle vette eccelse in cui si sono rifugiati e parleranno con le masse che lavorano e sudano, si accorgeranno, che la stragrande maggioranza dei proletari sono per l'unità proletaria.

E modestamente credo si dovrebbe tener conto anche della volontà dei lavoratori.

A. MESCHI.

## SULLA NOSTRA STAMPA

(Continuazione Vedi numero 2)

La prima di queste tre tappe da compiersi per giungere a mettere in pratica il nostro piano di assestamento della stampa è fortunatamente facile ad essere superata e già si può vedere come una più stretta vicinanza incominci a stabilirsi fra pubblicazioni fino ad ieri guardantesi piuttosto in cagnesco. La seconda sarà un po' più lunga dato l'apparenza di pregiudizio che ha quest'abitudine delle masse: abitudine per estirpare la quale occorrerà prima saper... disabituare i propagatori di questa abitudine dal propagarla. La terza, e più seria di tutte, dovrà esser compiuta più guardando in avanti che indietro; dovrà mirare, cioè, ad impedire lo svilupparsi d'un sistema che tenderebbe a diventar troppo comune se non sapessimo opporvi a tempo un ostacolo, più che a muovere appunti a pubblicazioni che sarebbe desiderabile fossero « fatte » amministrativamente in altro modo ma la di cui onestà è inattaccabile sotto qualunque aspetto e il passato delle quali ci è garanzia per il futuro.

Il pericolo, dunque, è in ciò che avverrebbe se non insorgessimo a tempo contro la tendenza in molti di crearsi dei posticini in seno al movimento anarchico nel tempo stesso che si critica il funzionalismo come corruttore negli uomini degli altri partiti.

Le maniere e le facilità di trovare posticini più o meno remunerativi anche in un movi-

mento povero come il nostro sono diverse. Per il momento ci occuperemo soltanto di quella che può essere offerta da una pubblicazione, riserbando di occuparsi nel futuro anche delle altre.

Vediamo dunque :

In una località qualunque sorge l'idea di dar vita ad una pubblicazione. Cosa si fa ? O si posson raccogliere fra i compagni stessi ideatori dell'iniziativa i fondi necessari per lanciare un numero di saggio e a mezzo di questo si rivolge l'appello ai compagni sparsi nei diversi paesi perchè rendano realizzabile e duratura l'iniziativa con sottoscrizioni volontarie, abbonamenti e diffusione di copie ; o non si hanno i mezzi per lanciare questo numero di saggio e allora si diffondono circolari accompagnate da schede di sottoscrizione e appena in grado di farlo si esce col primo numero. In generale, salvo qualche rarissimo caso di pubblicazioni che sono uscite per diversi numeri col solo sacrificio « personale » dei compagni della località in cui il giornale usciva, il solo modo per dare inizio ad una pubblicazione e farla continuare è quello più su descritto.

Furon sempre rari i casi d'iniziativa del genere che non trovassero in mezzo alla massa anarchica l'appoggio finanziario per sorgere. E ciò dimostra come in seno al nostro movimento lo spirito di sacrificio sta sempre pronto a risponder presente all'appello d'un'iniziativa propagandistica senza guardar troppo pel sottile alla tendenza più o meno accesa dell'organo a cui inviano il frutto del proprio sacrificio ; ed è commovente e confortante il vedere come autentici lavoratori del braccio si prodigano instancabilmente in questo sforzo d'aiutare il nostro movimento dando tutti i loro risparmi al posto dello sforzo intellettuale ch'essi « fanno » con tormento di non poter dare.

Se noi compiamo una scorsa attraverso le collezioni di diverse annate di tutte le nostre pubblicazioni, siamo in maniera commovente colpiti dallo sfilarsi sott'occhio di molti nomi — quasi sempre i soliti e quasi numero per numero di tutte le pubblicazioni di qualunque tendenza esse siano — e questo dimostra la verità di un nostro pensiero espresso nel n° 1, circa « l'obbligo negli esponenti delle varie tendenze di non frustrare (e di non sfruttare, aggiungiamo ora) la mutua intesa esistente di fatto, anche se non concertata e patteggiata, fra le masse » — e vien fatto di domandarci come questi modesti e silenziosi compagni abbian potuto e possan continuare a compiere tali sforzi ; e a cosa si riduca, di fronte a questo, il vantato volontarismo di tanti di noi che facciamo delle pubblicazioni ; e se non sia veramente una truffa l'abuso di fiducia eserci-

tato da alcuni per fini personalistici o per la mania di seminar zizzania o per isfoggio d'un intransigenza buffonesca professando la quale... non si sbaglia mai per la semplice ragione che non si fa nient'altro che delle chiacchiere innocue... per il nemico ma dannosissime per il movimento ; e infine come mai sia possibile che delle pubblicazioni, malgrado gli sforzi enormi dei compagni sostenitori, arrivino a perire miserevolmente per mancanza di fondi.

Bisogna rispondere a quest'ultimo « come mai ».

Abbiamo detto più sopra come si proceda per iniziare la pubblicazione d'un giornale. Cosa che del resto tutti sanno.

Quel che molti non sanno è un'altra cosa.

È naturale che per concretare l'idea d'una pubblicazione ci si raduni e si discuta. Ben discusso il tutto, al tizio incaricato della redazione vien fissato uno stipendio e il giornale esce e tutto è a posto, anche la coscienza del redattore il quale non si sogna nemmeno, nella tranquillità dei propri sonni, che i confratelli ai quali nel « suo » giornale darà spesso di furboni, di mestieranti, di rinnegati e di venduti, siano, oltre a tutto ciò, anche dei guastamestieri che fanno altre pubblicazioni per nulla ; come i compagni sottoscrittori non si sognan nemmeno di sospettare che la pubblicazione alla quale inviano il frutto dei propri sacrifici abbia una redazione stipendiata, per il fatto che nella circolare lanciata per la raccolta dei fondi di tutto si parlava fuorchè di questo particolare, e che nei rendiconti che numero per numero vengono dati, invece di scriver chiaramente : « Stipendio al redattore, franchi tanti », quando s'è scritto : « Compilazione, composizione, carta e stampa del N° Tale, franchi Tanti » tutto è in regola, anche se chi non s'intende affatto di termini giornalistici e tipografici non saprà mai che il compilatore è stipendiato a quel tanto al giorno.

È questo che molti non sanno.

E i compagni, incantati per le belle lezioni di coerenza e di moralità che quel Tizio sa assestare a destra e a manca, continuano a buttar denari... meravigliandosi un bel giorno del com'è che con tanti denari raccolti il giornale cada nel deficit, languisca, muoia...

— Ah, le spese tipografiche son così elevate, a questi giorni !..

Ah, no, compagni carissimi. La morte di quel giornale non dipende punto dal caro-stampa. La morte di quel giornale — parrà impossibile dopo tutti gli elogi che vi ho fatto — è avvenuta in maggior parte per colpa vostra.

Abituati come vi siete lasciati abituare a credere soltanto all'efficacia e quindi al diritto

di vivere di pubblicazioni uscenti regolarmente quel dato giorno del mese o della settimana, non avete pensato che la periodicità fissa d'un giornale richiede uno o più individui stipendiati e che le somme assorbite da questi hanno scorciato la vita della pubblicazione che in un anno, mettiamo, di vita ha consumato tanto denaro quanto ne sarebbe bastato per assicurare la vita a due o tre pubblicazioni a periodicità irregolare ma compilate gratuitamente.

Bisogna dunque liberarsi da questo quasi pregiudizio e per arrivare a ciò occorre innanzitutto avere il coraggio di domandare a

chi lancia un appello per la fondazione di una pubblicazione con quali criteri amministrativi intende impiantarsi.

Voi ne avete il diritto.

Da quanto ho detto più su, dalla scorsa, cioè, attraverso le collezioni dei giornali e dalla constatazione che nessuna iniziativa di qualsiasi tendenza vi trovò sordi all'appello, risulta che è sentita nelle masse la necessità che ogni tendenza posseda la propria voce, in ogni tendenza dell'anarchismo riconoscendo la massa anarchica delle idee sorelle.

(Continua.)

VIRGILIO GOZZOLI.

## MOVIMENTO INTERNAZIONALE

IV

### In Russia

#### L'inquisizione « stile moderno »

« In Russia nessuno è perseguitato per delle idee, ma soltanto per mene controrivoluzionarie. »

Dall'*Humanité*, N° 9.752, pag. 5 : « Debout pour la Russie des Soviets. »

Un atto particolarmente ignobile del governo bolscevico ed insufficientemente notato dalla stampa nostra, e nemmeno menzionato dalla stampa operaia d'Europa fu l'arresto di 80 giovani operai e studenti avvenuto a Leningrad l'8 febbraio ultimo scorso.

Pur essendo uno « dei fatti diversi » e banali per la Russia, dove le autorità « comuniste » sopprimono metodicamente ogni *aggruppamento culturale o rivoluzionario*, le di cui idee espresse non siano precisamente quelle della casta dominante, quest'ultimi arresti battono veramente ogni record, e meritano una menzione particolare.

L'8 febbraio, anniversario della morte di Pietro Kropotkine, in una riunione specialmente indetta per commemorare il pensatore rivoluzionario e libertario scomparso, avvennero i succitati arresti. Essi appartengono, tutti, alla migliore giovinezza operaia, giovinezza vigorosa ed ardente, cercante d'istruirsi liberamente, sforzantesi di trovare le cause profonde che condussero la rivoluzione russa nel vicolo buio in cui attualmente si trova, cercando nel medesimo tempo di trovare il

vero cammino della rivoluzione sociale.

Ebbi l'occasione di conoscere personalmente qualcuna delle attuali vittime, e posso attestare che non si potrebbero accusare d'altro « delitto » che quello di questo lavoro d'autodidatti simpatizzanti per la idee libertarie. Naturalmente, verranno accusati di « mene controrivoluzionarie », di « banditismo », ecc., ecc. Si continuerà così il *bourrage-de-crânes* degli operai esteri. Il bolscevichi non oseranno mai confessare la verità : la folle repressione delle idee. Perché confessare questo sarebbe la dimostrazione della ruina di tutte le dottrine autoritarie.

Migliaia di lavoratori in Europa ed in America sono ancora illusi da questo sistematico inganno. Essi credono piuttosto alle leggende sparse dai giornali comunisti all'estero che alle parole di qualche raro compagno russo sfuggito dal « paradiso » socialista ed apportante una critica amara, proibita nel paradiso stesso.

Uno, meglio di tutti gli altri, conosco dei compagni arrestati. E la compagna *Maria Poliakoff*, studentessa alla facoltà di medicina dell'Università Operaia di Mosca.

Dotata d'una sensibilità e d'una probità morale eccezionale, questa giovanetta non poté mai acclimatarsi alle vergognose ingiustizie che vedeva dappertutto. Pur continuando sempre i suoi studi all'Università, ella si consacrò pure attivamente allo studio delle scienze sociali che finirono per farla aderire alla concezione anarchica. Solo allora essa abbandonò l'Università dove faceva già il suo terzo anno. Andò a Leningrad dove trovò un impiego come infermiera in un ospedale operaio poco lontano dalle porte di Mosca. La sua abnegazione per i malati come pure per le loro famiglie in ristrettezze non conosceva li-

miti. Sempre mal vestita, privantesi di tutto, non mangiando mai a sazietà, essa dava i tre quarti del suo salario alle famiglie dei compagni arrestati o malati. Nel medesimo tempo continuava energicamente i suoi studi personali. Presto, fu contornata dall'amore e dalla stima di tutti. Il suo esempio fece scaturire altre energie nascenti. Ma purtroppo questo era già sufficiente per attirare sulla sua testa i fulmini dell'olimpico.

Obbligata ad abbandonare l'ospedale, si occupò in una officina. Essa continuò nella sua attività piena di sacrifici. Qua pure essa gode della stima di tutti i compagni di lavoro.

Essa non tralasciava mai di protestare contro le iniquità commesse a carico dei lavoratori. Essa era idealista e rivoluzionaria nel vero senso della parola. E per tutto questo che finirono coll'arrestarla insieme ad altri compagni « contro rivoluzionari ».

Le circostanze di questo arresto sono particolarmente dolorose. In segno di protesta contro quest'atto arbitrario, gli arrestati iniziarono lo sciopero della fame. Allora, le autorità, a notte venuta, li caricarono in un camion e li spedirono seduta stante a Solovietzki. Molti fra i deportati non erano che semi vestiti. Arrivati alla città di Keme (poco lontana di Solovietzki) gli arrestati furono costretti ad iniziare nuovamente uno sciopero della fame per protestare contro i cattivi trattamenti. Allora, i telekisti li spogliarono tutti, *levandogli anche la camicia* e li gettarono in una baracca.

Finalmente, spedirono otto di questi compagni a Jaroslav dove furono rinchiusi nel cosiddetto « isolatore politico » (in russo, il « politisolator »). Sono i compagni: *Matthieu Zinonchine, Maria Poliakoff, Michel Losovskij, Jean Sitchoff, Anatol Denissoff, Nicolas Denisoff, Feodoroff Borissoff.*

I nomi delle altre vittime inviate in differenti luoghi perduti della Siberia e delle regioni del nord ci sono ancora sconosciuti.

La sorte futura di tutti questi rivoluzionari è sempre la stessa: una volta caduti nelle grinfie tenaci dei poliziotti « comunisti », essi sono condannati a errare eternamente da una prigione all'altra, non cambiando che il luogo di deportazione, ciò che fu già la sorte di numerosi nostri compagni in Russia. Non potranno mai più sbarazzarsi dalle grinfie della polizia, almeno fintanto che i carnefici « comunisti » resteranno al potere.

Noi invitiamo l'*Humanité* a riprodurre queste *menzogne contro rivoluzionarie* ed a smentirle. Sappiamo già che la nostra attesa sarà vana; ma siamo altrettanto sicuri che più che un operaio riterrà questi fatti e li giudicherà lui stesso.

S. FLECHINE.

P. S. — All'ultimo minuto riceviamo altre informazioni complementari concernenti i nomi e le sorti di diversi fra gli 80 arrestati.

Giuseppe Bromberi, studente, e Raia Choulman, studente all'istituto delle arti, ambedue deportati nel Turkestan, e tutte e due malati e richiedenti un trattamento serio. In più sono senza lavoro.

Alessandro Pokrovsjk, studente. È deportato a Aoulié-Ata (Kirghizie); Nicola Gontcharoff, studente all'istituto politecnico, e Sergio Bzoff, studente all'istituto pedagogico, sono deportati a Touréoul (Turkestan); Beniamino Raéoff e Allesandra Kwartchevskaia, studenti, come pure Allesandro Drougal, marinaio, sono deportati a Ouralsk.

Molti altri furono deportati a Oust Sjsolsk (Estremo Nord) ed a Narime (Siberia). In quanto agli otto compagni nominati nella nostra cronaca, dopo esser stati trascinati da Leningrado a Solovietzki e di là a Jaroslav, furono nuovamente rinviiati il primo luglio a Tcheliabinsk (Siberia).

Ci si comunica inoltre, che tutti questi compagni sono accusati di « *avere appartenuto a un gruppo d'autodidatti* ». E questo senza commenti.

S. F.

---



---

## PUBBLICAZIONI LIBERTARIE

==== in lingua italiana ====

### GIORNALI :

- Fede !** Casella postale Orclac 14, ROMA (Italia).  
**L'Adunata dei Refrattari**, Nick Di Domenico, Box 1, Station 10, NEWARK, N.-J. (U.S. of A.).  
**Libero Accordo**, Casella postale 299, ROMA (Italia).  
**L'Avvenire**, Sabbatini Giacomo, Posta restante, Succursale 55, BUENOS-AIRES (Argentina).  
**Il Martello**, Station D.Box 93, NEW-YORK, N.Y. (U.S. of A.)  
**Il Risveglio**, 6, rue des Savoises, GINEVRA (Svizzera).  
**L'A.B.C. dell'Anarchia**, Spartaco Stagnetti, Casella Postale 436, ROMA.  
**Il Picconiere**, Paolo Schicchi, Boite postale 449, MARSEILLE (Francia).  
**L'Amico del Popolo**, REGGIO CALABRIA (Italia).

### RIVISTE :

- Pensiero e Volontà**, Casella postale 421, ROMA (Italia).  
**Il Conferenziere Libertario**, Casella postale 210, ROMA (Italia).  
**Satana**, Spartaco Provaglio, 76, Via Crescenzo, ROMA (Italia).  
**"Vita"**, Casella Postale "Orclac" 14, ROMA.

## Convegno dei profughi della "Unione Sindacale Italiana" in Francia

I giorni 5 et 6 settembre ha avuto luogo a Parigi l'annunciato convegno dei profughi dell'U. S. I. convocato concordemente dal Comitato di Emigrazione della U. S. I. e dalla organizzazione madre in Italia, coll'intervento di una rappresentanza della Associazione Internazionale dei Lavoratori di Berlino.

E stato questo il complemento del Convegno tenutosi in Italia due mesi or sono dalle forze dell'U. S. I. rimaste ed è anche questo un passo in avanti nella ripresa della ricostruzione della nostra U. S. I.

I convenuti dalle diverse parti dei luoghi di emigrazione e alcuni aderenti impossibilitati per ragioni finanziarie ad intervenire da troppo lontani paesi, questi militanti dell'U. S. I. che anche all'estero intendono lavorare alla chiarificazione delle idee ed allo sviluppo delle forze della loro organizzazione in Italia, si sono scambiate le loro vedute sui più importanti problemi ed è certo che l'efficacia di questo lavoro sarà molta.

Notiamo i compagni :

*Mazziari, Fornasari, Bullafava* della Camera del Lavoro di Piacenza.

*Persici, Trentini e Zaccarelli* della Commissione Esecutiva della vecchia Camera del Lavoro di Bologna.

*D'Agaro* della Sezione dell'U. S. I. di Prato Carnico.

*Volpari e Laviani* del Sindacato Lavoratori della Terra di Piacenza.

*Rocca e Piana* della Camera del Lavoro di Sestri Ponente.

*Sbrana Angelo* della Unione Sindacale di Livorno e dei ferrovieri favorevoli alla U. S. I.  
*Dettori Angelo* del Sindacato metallurgici di Bolzaneto.

*Persici* della Camera del Lavoro di Bazzano.  
*Cucci* della Camera del Lavoro di Borgonovo.

*Penazzi* dell'Unione Sindacale imolese.

*Damiano La Chiesa e Edoardo Campanella* della Commissione Esecutiva e del segretariato della Camera del Lavoro di Taranto.

*Andreani*, segretario della Camera del Lavoro di Mantova.

*Cantarelli* della Com. Esecu. della Unione Sindacale della Spezia.

*Bacconi Giulio*, segretario della Camera del Lavoro di Piombino, Elba e Maremma.

*Bagni Gino*, segretario della Camera del Lavoro di Vado Ligure.

*Cremonini* uno dei secretari della Camera del Lavoro sindacalista di Modena.

*Sorbi Bixio*, segretario della Camera del Lavoro di Vado Ligure.

*Cadeddu Battista*, segretario della sezione dell'U. S. I. di Iglesias.

*Di Puccio Luigi, Volpi Icilio, Poggioli Francesco, Fini Angiolo*, della Camera del Lavoro di Piombino.

*Buggia Nicola* della sezione dell'U. S. I. di Casale Monferrato.

*Rambaldi, Bijolchi, Guerrini* ed altri dei gruppi profughi diversi.

*Bosi* della Unione Sindacale Parmense.

Il Comitato dell'U. S. I. : rappresentato da *Borghì* e l'Associazione Internazionale dei Lavoratori da *Alexandre Schapiro*.

\*  
\*\*

La mattinata di sabato venne dedicata a discussioni di cose interne da parte del Comitato, presenti tutti i membri. Si deliberò di tenere altri convegni scelta dei compagni delle diverse località. Accettate le dimissioni di Giacobbe perchè passivo nel Comitato a causa del suo dissenso dalla politica del Comitato in fatto di unità e di Messerotti per discrepanze sorte tra lui ed il segretario di Milano. Si rivolge invito ai compagni che coprano o no posti di responsabilità di dare la loro attività nella sezione profughi. Malgrado l'arresto dell'amministratore compagno Dettori si constatò la possibilità di vedere la situazione finanziaria ed amministrativa per compilare un resoconto regolare, il che sarà fatto e pubblicato, prima, se possibile, dell'uscita di Dettori dal Carcere, che deve ancora scontare un mese circa.

### IL CONVEGNO

(Sabato, pomeriggio)

Presidenza MASSARI.

Il presidente apre inviando un saluto a tutti i compagni lontani ed a tutte le vittime della reazione. Propone un telegramma al compagno *Sassi*. Approvato. Fa in seguito una esposizione delle difficoltà incontrate nel nostro lavoro all'estero essendo che egli è uno dei più anziani del nostro lavoro di emigrazione.

Si delibera di invertire l'ordine del giorno e perciò si passa a discutere.

#### DELLA SITUAZIONE ITALIANA

*Borghi* accetta di aprire la discussione con un breve preambolo. Mette in guardia i pericoli che la situazione in Italia crea per oggi e per domani, per chi è all'estero e per chi è in Italia, o vi sarà domani. Pericoli di prendere degli abbagli sull'antifascismo di certa gente democratica, e, per quel che riguarda i comunisti, di prestarsi al giuoco dei loro capi di lasciarci cioè trasportare dalla reazione che i loro metodi sleali provocano nei nostri compagni e nell'animo nostro. Bisogna lasciarsi guidare dalle idee e non dai complimenti o dai maltrattamenti degli avversari. Tener conto poi delle idee e delle qualità sociali e di classe di chi pretende essere al nostro fianco. Non confondere ciò che è bene e che è filantropicamente utile da ciò che è metodo e indicazione precisa delle idee di rivoluzione liberatrice.

Il compagno *Savino Fornasari*, da poco venuto dall'Italia, fa la relazione sulla situazione italiana. Egli insiste sulla efficacia del lavoro dei profughi per animare il lavoro dei rimasti in Italia. Ha partecipato non all'ultimo, ma al penultimo Convegno dell'U. S. I. ed ha constatato la volontà di lavoro dei compagni e le enormi difficoltà, soprattutto per mancanza di mezzi. A questo di dovrebbe provvedere dall'estero. Descrive la situazione da regime cellulare in cui si trovano i compagni in Italia, le difficoltà per riunirsi, far circolare la stampa, spostarsi da un luogo e l'altro, ecc. Solo in qualche grande città si può assai scarsamente respirare. Spiega come possa essersi formata in certi ambienti una psicologia unitaria di circostanza. Crede che molto si può fare volendolo per l'U. S. I. stando all'estero e ritiene che in Italia sarebbe reso impossibile a militanti conosciuti di svolgere una attività come quella della ripresa delle nostre relazioni sindacali il che implica spostamenti da luogo e luogo resi assolutamente impossibili.

Viene votato il seguente ordine del giorno:

*Il Convegno prende atto della relazione Fornasari sulle difficoltà del lavoro in Italia esprime la sua gratitudine a quanti lavorano alla ripresa del movimento ed ai compagni delle organizzazioni della A. I. T. che anno aiutato finanziariamente il lavoro in Italia ricorda fra questi i compagni di Argentine e della I. W. W. italiani nell'America del Nord ai quali raccomanda sempre di ricordarsi della solidarietà per i nostri che sono in Italia, si impegna ad emettere un bono per una giornata di lavoro tra i profughi per sostenere lo sforzo dei compagni d'Italia.*

#### PRO VITTIME POLITICHE

(Relatore *Persici*-)

Dice che bisogna occuparsi seriamente delle vittime politiche anche se un'amnistia più o meno non applicata può aver liberato dei compagni. Proporrrebbe che un piccolo comitato non si occupasse che di queste iniziative. *Schapiro* riferisce su alcune iniziative dei profughi russi e polonesi in Francia. Il Convegno le prende in considerazione e delibera di nominare Damiano, Fornasari e Penazzi per intendersi con l'altro Comitato pro vittime politiche di Parigi e vedere il da farsi in accordo se è possibile, altrimenti soli.

#### RELAZIONE MORALE

Mazzari, essendo presente in questo momento il compagno Vezzani al Convegno, gli propone di voler prendere la presidenza come segno della deferenza di tutti i compagni verso di lui. Il compagno Vezzani benchè tetragono, passa al banco della presidenza, e Mazzari gli cede il posto.

*Borghi* dà lettura della relazione morale che è stata compilata insieme dal Comitato di Parigi e per le cose che gli sono comuni, dal Comitato di Milano. La relazione che sarà pubblicata mette in evidenza tutto il lavoro fatto all'estero per conto della U. S. I. e per sua iniziativa dal primo momento della emigrazione politica. Rileva le difficoltà incontrate anche in questo campo non ultima causa la confusione esistente nel campo sindacale francese e la mancanza di una centrale in Francia avente doveri di rapporti internazionali colla U. S. I. La relazione sottolinea l'importanza del lavoro compiuto dal Comitato di Emigrazione sempre in accordo col Comitato di Milano per l'orientamento dei compagni sempre senza pregiudicare le ragioni della concordia fra i compagni ed evitando scomuniche e polemiche personali. Conclude accennando alla accresciuta nostra attività in quest'ultimo tempo fiancheggiato sempre e fiancheggiando l'U. S. I. e l'A. I. T.

La discussione delle relazione morale è rimandata alle mattina seguente.

#### SECONDA GIORNATA

(Continua la relazione morale)

Presidenza FORNASARI.

Il presidente *Fornasari*, essendo che vi sono stamane dei nuovi delegati legge la relazione morale.

*Borghi* chiarisce alcuni punti leggendo l'ordine del giorno votato dal Comitato della U. S. I. dopo il delitto Matteotti a proposito di contatti colle opposizioni e cioè respingente mescolanze permanenti.



Mazzari parla a lungo per spiegare alcuni punti della relazione relativamente alle sue prime relazioni d'indole morale sui primi momenti del Comitato antifascista. Mazzari spiega che in un certo momento ha rimproverato il Borghi, che si recò poi a dare spiegazione alla Sezione profughi di Boulogne, per la sua eccessiva preoccupazione di non urtare troppo coloro che seguivano iniziative che non avevano niente a che fare colle lotte tradizionali del proletariato. Borghi era contrario a queste iniziative; ma era timida la sua maniera di opposizione. Borghi spiega le necessità che imponevano le ragioni della concordia tra compagni. Andreani dichiara che egli non si è mai voluto immischiare in comitati antifascisti.

Sbrana vuol dare alcune spiegazioni sul suo atteggiamento appena arrivato in Francia, a proposito della creazione dei gruppi dei profughi. Gli è poi sembrato, in seguito allo sviluppo degli avvenimenti, che essi fossero utili e necessari.

Persici e La Chiesa danno altre spiegazioni di dettaglio.

La relazione viene approvata all'unanimità colla seguente mozione:

*Il Convegno approva la relazione morale dei Comitati riuniti di Milano e di Parigi, riconoscendo la proficuità del lavoro del Comitato di emigrazione che ha saputo mantenere l'orientamento classista proprio della U. S. I. e creare un'atmosfera di moderazione tanto necessaria in questi momenti di aspre polemiche tra compagni. Il Convegno si augura che nel prossimo avvenire sia possibile sviluppare un'opera maggiore con la propaganda nostra anche negli altri centri della Francia e dalla concordia manifestatasi nella discussione propria trae gli auguri di una sempre maggiore serenità nella massa dei profughi.*

Firmato: ANGILO SBRANA,  
DAMIANO DELLA CHIESA,  
DEL VECCHIO.

SEDUTA POMERIDIANA  
del giorno sei  
(Presidenza Andreani)

Sulla attività del nostro movimento in Francia, parlano diversi compagni in una animata discussione. Viene confermato il vecchio comitato di Emigrazione colla facoltà di aggregarsi qualche altro compagno volenteroso. Viene poi votato il seguente

#### ORDINE DEL GIORNO

*Il Convegno delibera di far pressione ai profughi della U. S. I. perchè si organizzino nei sindacati locali tenendo conto dei programmi della U. S. I.:*

*Di costituire ove sia possibile dei gruppi dei compagni dell'U. S. I. acciocchè si possa intervenire in aiuto ai compagni rimasti in Italia sulla breccia, sia per tener viva l'idea ed il prestigio morale della stessa;*

*Organizzare dove sia possibile conferenze o feste per il movimento;*

*Mantenere le forze nostre su terreno proprio senza mescolanze con forze autoritarie e colla maggiore cordiale collaborazione coi gruppi libertari.*

#### RELAZIONI INTERNAZIONALI E UNITA OPERAIA

Alessandro Schapiro prende la parola come delegato della A. I. T. e tenuto conto che le due questioni delle relazioni internazionali e della unità si unificano si procederà per tutte e due insieme. La relazione del compagno Schapiro sarà pubblicata a parte costituendo essa un documento polemico di grande importanza.

Segue Borghi che dice che l'esperienza del passato non lo ha persuaso a mutare idee. C'è per Borghi una unità da fare se si vuol rinnovarsi: quella tra le forze che non furono unite di fatto nel dopoguerra, perchè una parte era nella Confederazione e l'altra costituiva la U. S. I. Ci si è chiesto cosa sarebbe accaduto se tutti nel 1919-20 fossimo stati nella Confederazione. Perchè non chiedersi cosa sarebbe accaduto se tutti fossimo stati nella U. S. I.? Nel primo caso ci saremmo, senza dubbio, trovati nel dilemma: o ubbidire o essere scacciati, nel secondo caso saremmo stati più forti e più capaci di fare da noi quelle azioni di precedenza e di fatti compiuti che ci avrebbero fors'anche obbligati a combattere senza riserve contro i capi riformisti. Borghi è per questa formula: nè un uomo, che sia intelligente, nè un soldo, per coloro che si servono del sindacato per legare il proletariato allo Stato che è il capitale che è lo Stato.

Borghi dice che ogni giorno bisogna fare un passo in avanti verso questa unità: quella degli anarchici tutti che accettano il movimento operaio attorno ad un sindacato che sia strumento di libertà e di rivoluzione, e dei sindacalisti tutti che fanno del sindacalismo rivoluzionario, inseparabile dalle idee del libertarismo sociale.

Viene preso atto delle dichiarazioni di Cantarelli, Bacconi, Sorbi, Di Puccio, Bagni, ecc., tutti per ridar vita alla U. S. I. senza illusioni di unitarismo impossibile. La discussione si fa animata e vivace, ma cordiale tra tutti i compagni. Sono ammessi a questa discussione come da circolare di invito anche i compagni che siano semplicemente spettatori al Convegno. Così il compagno Giacobbe espone le sue vedute unitarie.

Diotallevi di Roma e Gobbi alla loro volta

sostengono il punto di vista di una sola organizzazione, l'uno e l'altro sostenendo la propria tesi con esempi dettratti dalle cose sindacali del loro ambiente locale di un tempo, e dal desiderio di affrettare la lotta emancipatrice del proletariato.

*Angiolo Sbrana* in una chiara esposizione sostiene la tesi che non bisogna condannare alla sterilità i nostri programmi e quelli dei riformisti legandoci alla stessa catena. I riformisti hanno delle idee chiare e sono decisi a lottare contro tutti noi pur di applicarle ed hanno ragione di farlo. Essi si servono perciò del sindacato più ancora che non del partito, se dunque noi ci separammo da essi sul terreno politico non possiamo nulla fare con essi sul terreno sindacale che è per essi il maggior campo di operazioni politiche. *CampANELLA* è dello stesso parere dello Sbrana.

*Massari* parla a lungo contro la tesi dei cosiddetti unitari. Fa una esposizione delle sue esperienze nel movimento operaio nel quale milita da molti anni. Trova che una sola condizione è buona per l'unità coi riformisti ed è di assoggettarsi al loro potere ed al loro volere. Trova che noi dobbiamo stringersi attorno alla U. S. I. ed alla A. I. T. senza quello stato di animo che fa sì che sembri di vergognarsi di essere lontani e separati dai politicanti. Nel piacentino noi dopo le esperienze del passato non accetteremo compromessi coi politicanti.

Parlano ancora *Penazzi* e *Della Chiesa* ed i compagni *Piana* e *Bosi* di Parma che sono per continuare nel nostro lavoro senza nessuna illusione che smontano e rendono incapaci alla lotta seria.

Il presidente mette infine ai voti il seguente ordine del giorno che è approvato alla unanimità:

*Ordine del giorno sulla unità operaia :*

*Il Convegno dopo ampia discussione tenute presenti le opinioni per lettera di molti compagni dei vari paesi di emigrazione, tenuti presenti i risultati degli avvenimenti recenti : Congressi sindacali in Francia, soppressione del sindacato libero in Russia ; sottomissione militare del sindacato al partito comunista, laddove questo partito riesce a prendere il sopravvento ; complicità nell'imperialismo coloniale da parte del sindacalismo corrotto dalla politica di guerra in Francia ; le passate e recenti manifestazioni di un sindacato filo statale da parte dei leaders della Confederazione italiana meno lontani di quel che sembri dal fascio-sindacalismo rossonianò ;*

*Tenuta presente tutta la realtà vivente e sanguinante della vita operaia di ogni paese, invita i proletari rivoluzionari che non vogliono collaborare ai tradimenti verso loro stessi e quanti rivoluzionari e libertari delle varie ten-*

*denze hanno fede nella rinascita liberatrice del movimento operaio libero, a comprendere nella loro attività non solo quella negativa della lotta contro i movimenti autoritaristi e centralizzatori, ma quella altresì della ricostruzione di un movimento operaio libero autonomo come quello rappresentato dalla U. S. I., ramo territoriale della Internazionale — l'A. I. T. — che affascia e federa nel mondo tutte le forze che rappresentano la continuazione delle gigantesche lotte di Bakounine nella prima Internazionale.*

Firmato :

CAMPANELLA, SBRANA,  
LA CHIESA, LAVIANO, VOLPARI.

Il Convegno si chiuse con l'augurio formulato da tutti che tutti contribuiscano al ritorno di una serena valutazione delle polemiche nel più vasto ambiente dei profughi di tutte le tendenze libertarie.

Firmato :

PERSICI CELSO, GIUSEPPE BOSI, BIFOLCHI, MAZZARI ORESTE, GIOVANNI PENAZZI, DAMIANO LA CHIESA, FORNASARI SAVINO, BUTTAFAVA ERCOLE, ANDREANI, *del Comitato e dell'Ufficio di Presidenza del Convegno.*

ARMANDO BORGHI, *per l'U. S. I.*  
ALESSANDRO SCHAPIRO, *delegato dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (A. I. T.).*

## PICCOLA POSTA

MARSEILLE. — *P. Schicchi*. - Il cambio t'è stato sempre regolarmente inviato, anche quando il tuo giornale non usciva. Presa visione del mancato arrivo dei 100 Franchi indirizzati al *Picconiere* da Temporelli di Detroit (dei quali 40 per *Tempra*), e anche noi preghiamo tutti coloro che inviano denari a pubblicazioni, Comitati ed altre iniziative *d'indirizzare ad ognuno esclusivamente il suo*, non potendo in nessun modo rispondere dell'eventuale disguido di somme indirizzate a noi per esser passate ad altri.

CHICAGO. — *De Rango*. - Comunicate tue disposizioni all'amministratore. \*Stai tranquillo ; niente scivoloni. Abbiamo la testa e la coscienza a posto e camminiamo con piedi di bronzo sul sentiero luminoso dell'Idea senza lasciarci offuscare la vista nè scuotere dalla bufera che ci si scatena d'intorno. Però... a dirtela in un orecchio... se smettesse... nessuno se ne lamenterebbe. — Ho visto il tuo articolo su *Adunata* e per quanto tu non sia, come non ne hai la pretesa, un grrrande giornalista, purtuttavia così si ragiona. Stai bene.

*Librairie Internationale - 14, Rue Petit, PARIS (19°)*

---

---

**A. BORGHI**

## IL BANCHETTO DEI CANCRI (Dopo Matteotti)

---

*Elegante volume di 200 pagine*

Prezzo : 6 fr. 50

Franco : 7 fr. 25

---

---

**VIRGILIA D'ANDREA**

## L'ORA DI MARAMALDO

---

*Un libro che flagella la tirannia, che esalta il martirio di tante vittime,  
che parla al cuore ed alla ragione ad un tempo.*

Prezzo : 6 fr. 50

Franco : 7 fr. 25

---

---

*Nei primi di ottobre vedrà la luce l'interessante opuscolo del compagno  
L. FABBRI :*

## Che cos'è l'Anarchia

---

*Fare richieste alla LIBRAIRIE INTERNATIONALE.*

Prezzo 0 fr. 35    Le 50 copie, 13 fr.    Le 100, 24 fr.    Porto in più

# IL MUTUO APPOGGIO

di Pietro KROPOTKIN

« **Il Mutuo Appoggio**, di P. KROPOTKIN, rimarrà sempre come l'integrazione della teoria darwiniana della lotta per l'esistenza.

« **Il Mutuo Appoggio** è soltanto la restituzione della teoria darwiniana strappata ai curiali, agli staffieri ed agli apologisti della borghesia e la rivelazione al proletariato della grande irresistibile forza che gli darà tutta la vittoria. »

LUIGI GALLEANI.

Prezzo : 10 Fr., per la posta 11 Fr.

# L'EDUCAZIONE SESSUALE

di MARESTAN

Prezzo : 6 Fr., per la posta 7 Fr.

Edizioni di " FEDE "

Germinal . . . . .	Fr. 1. »		
Morale e Religione (Lodi) . . . . .	1. »	Un Federalista Russo (C. Berneri) . . . . .	1. »
Voci dell'Ora (Damiani). . . . .	2.50	Federalismo e Libertà (C. Molaschi). . . . .	2. »

Porto in più : 0 fr. 30

Fare richieste alla LIBRAIRIE INTERNATIONALE.

bio  
e quan  
vision  
rizza  
t (d  
ghian  
azioni  
re e  
ndo

U  
I  
a  
a  
c  
e, Paris